



Associazione Nazionale Alpini  
**Protezione Civile ANA  
SEZIONE DI TREVISO**

**DISPENSA**  
Operatore Protezione Civile

Corso Base

A.S.







**Indice**

<b>LA SITUAZIONE DI EMERGENZA ECCEZIONALE</b>	<b>2</b>
LA CLASSIFICAZIONE DELLE CATASTROFI	2
LA VALUTAZIONE DEI RISCHI	3
LE CONSEGUENZE DELLE SITUAZIONI DI EMERGENZA ECCEZIONALE	4
CONCETTO DI PROTEZIONE CIVILE	5
LA PROTEZIONE CIVILE È UN SISTEMA DI GARANZIE E DI SICUREZZA DI CUI UNA SOCIETÀ MODERNA DEVE DOTARSI A FAVORE DEI PROPRI CITTADINI	5
<b>IL CONCETTO DI RISCHIO.</b>	<b>7</b>
LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO	9
IL PERICOLO	10
LA CULTURA DEL RISCHIO	10
PRINCIPI DI "DISASTER PLANNING"	11
COS'È IL PIANO D'EMERGENZA	12
<b>PRINCIPI DI CULTURA DEI GRUPPI</b>	<b>14</b>
IL COMPORTAMENTO DEL GRUPPO	15
COMPORTAMENTI APPLICATI IN EMERGENZA?	15
<b>IL RUOLO DEL VOLONTARIO DI PROTEZIONE CIVILE</b>	<b>16</b>
IL "SERVIZIO" DEL VOLONTARIO	17
<b>ORGANIZZAZIONE STRUTTURE D'EMERGENZA</b>	<b>20</b>
AREE, SRUTTURE E RISORSE MATERIALI DI PROTEZIONE CIVILE	23
<b>IL PROBLEM SOLVING</b>	<b>25</b>
MODELLI	25
<b>IL RECUPERO E IL TRASPORTO CON BARELLA</b>	<b>27</b>
LE TECNICHE DI SOCCORSO SU TERRENO DIFFICILE	31
<b>CORDE E NODI</b>	<b>33</b>

# LA SITUAZIONE DI EMERGENZA ECCEZIONALE

*"Dovunque ci siano persone che lavorano insieme  
o giocano insieme c'è un team"*  
Peter F. Drucker

Ogni considerazione sulla prevenzione e l'organizzazione dei soccorsi nel campo delle situazioni di emergenza eccezionale deve essere basata sull'analisi dei rischi. Le cause di catastrofe sono numerose e se non è possibile enumerarle tutte, è possibile però stabilirne una classificazione in funzione della loro origine o del numero di vittime che producono.

L'esistenza di queste situazioni di emergenza eccezionale è legata alla vulnerabilità dell'uomo di fronte a svariati rischi. Il sopraggiungere di tali situazioni sconvolge l'organizzazione sociale e porta a chiedersi quali strumenti possano ridurre le conseguenze e annullarne rapidamente gli effetti.

## LA CLASSIFICAZIONE DELLE CATASTROFI

Se, dal punto di vista dell'attivazione dei soccorsi, la situazione di emergenza eccezionale è una qualsiasi situazione in cui le risorse dell'abituale "catena dei soccorsi" si rivelano insufficienti, non è tuttavia possibile stilare una lista completa di questi eventi che vanno dalle migliaia di vittime della catastrofe di Bhopal in India (1984) ai 3.000 malori registrati durante il concerto della rock star Madonna al parco di Sceaux nel 1987.

Ci atterremo dunque ad una classificazione delle catastrofi in funzione della loro origine e del numero di vittime provocate.

Classificazione delle catastrofi in base alla loro origine:

- **Geologiche:** eruzioni vulcaniche, terremoti, maremoti, frane, caduta di meteoriti;
- **Climatiche:** tempeste di vento (uragani, cicloni, tifoni, tornado), mareggiate, alluvioni, inondazioni, tempeste di neve, grandinate, tempeste di sabbia, valanghe, ondate di freddo o di calore, siccità, incendi boschivi;
- **Batteriologiche:** epidemie;
- **Zoologiche:** invasioni di cavallette, di termiti, zoonozie, ecc.;
- **Incidenti di trasporto** di sostanze pericolose;
- **Incidenti della circolazione:** stradale, aerea, ferroviaria, fluviale, marittima, spaziale;
- **Incidenti di installazioni fisse in mare:** piattaforme;
- **Incidenti dell'industria** chimica e nucleare;
- **Incendi** di abitazioni, uffici, complessi industriali;
- **Crollo** di immobili;
- **Cedimento** di dighe;
- **Esplosioni:** silos, ordigni, materiali pericolosi;
- Prodotti di uso corrente con effetti indesiderabili;
- Cannoneggiamenti di artiglieria;
- Bombardamenti aerei;
- Siluramento di navi;
- Occupazione da armata nemica;



- Attacchi con armi chimiche, biologiche o nucleari;
- Azioni di sabotaggio e infiltrazione;
- Moti di rivolta;
- Panico;
- Carestie;
- Terrorismo e incidenti dolosi;
- Presa di ostaggi.

Altre classificazioni sono state proposte, in particolare quelle basate sul numero delle vittime:

- Incidenti ordinari: da 1 a 10 vittime;
- Incidenti catastrofici: da 10 a 100 vittime;
- Disastri collettivi: da 100 a 1.000 vittime;
- Disastri maggiori: da 1.000 a 100.000 vittime;
- Catastrofi maggiori: da 100.000 a 10.000.000 di vittime;
- Super catastrofi: da 10.000.000 a 1.000.000.000 di vittime;
- Catastrofe universale: oltre 1.000.000.000 di vittime.

**Un'altra classificazione definisce "catastrofe" un avvenimento che provochi almeno una di queste conseguenze:**

- oltre 50 morti;
- oltre 100 feriti;
- oltre 2.000 persone evacuate;
- danni materiali superiori a 50 milioni di Euro.

## LA VALUTAZIONE DEI RISCHI

In ogni epoca l'uomo è stato esposto a rischi di origine naturale e, man mano che la civiltà progrediva, a rischi nuovi, legati allo sviluppo della tecnologia.

Dalla fine degli anni '60, un'accresciuta sensibilizzazione del grande pubblico, dovuta specialmente all'influenza dei mass media, porta a constatare un evidente incremento delle situazioni di emergenza eccezionale, di origine sia naturale che tecnologica.

È chiaro che i rischi naturali, se da un lato sono quasi costanti nel tempo, misurato su scala geologica, dall'altro hanno delle conseguenze sempre più pesanti sulle popolazioni, se non altro a causa della crescente urbanizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture necessario al funzionamento di città, metropoli e megalopoli.

Per quello che riguarda i rischi tecnologici, è evidente che il loro aumento va di pari passo con quello delle tecniche inventate dall'uomo.

Tenuto conto di un'industrializzazione sempre in crescita, è facile immaginare un aumento significativo degli incidenti, oltre che dei rischi di nuovo tipo, malgrado gli sforzi di prevenzione fatti soprattutto in questi ultimi anni.



Siamo quindi obbligati a prendere atto che in questi ultimi cinquant'anni ci siamo trovati a più riprese a doverci confrontare con situazioni fuori dall'ordinario: Vajont, Agadir, Minamata, Malpasset, Flixborough, Feyzin, Friuli, Los Alfaques, Mississauga, Seveso, El Asnam, Irpinia, Messico, e poi ancora Messico, Bhopal, Tesero, Armerò, lago Nyos, San Salvador, Chernobyl, Bangladesh, Armenia.

Siano di origine naturale o tecnologica, le catastrofi richiamano alla nostra attenzione diversi concetti:

- la consapevolezza della nostra vulnerabilità che, paradossalmente, aumenta sempre più con lo sviluppo tecnologico;
- l'utopia di immaginare una civiltà a rischio nullo;
- la necessità di prevedere e di prevenire al meglio le grandi catastrofi, informando la popolazione, addestrando il personale e organizzando dei soccorsi efficaci.

## Definizioni di rischio nei dizionari

**GARZANTI:** possibilità di subire un danno come eventualità generica o per il fatto di esporsi a un pericolo.

**ZINGARELLI:** possibilità di conseguenze dannose a seguito di circostanze non sempre prevedibili; evento pericoloso.

**PALAZZI:** concreta possibilità di un danno, di una conseguenza spiacevole.

**TRECCANI:** eventualità di subire un danno connessa a circostanze più o meno prevedibili.

**OLI - DEVOTO:** eventualità di subire un danno.

**MELZI:** pericolo eventuale che dipende dal caso.

Una parte delle situazioni di emergenza eccezionale è la conseguenza diretta dei rischi maggiori e della loro probabilità di verificarsi. Tali situazioni possono manifestarsi sotto diversissime forme: ce ne sono alcune che durano pochi minuti, con una violenza inaudita che lascia dietro di sé paesaggi apocalittici; altre, più insidiose, si diluiscono nel tempo con conseguenze di destrutturazione sociale ed economica altrettanto marcate.

In ogni caso, sia che vogliamo parlare di cataclisma, di disastro, di calamità, di sinistro o di catastrofe maggiore, dobbiamo tenere ben presenti come conseguenze:

- un grande numero di vittime in un ambito territoriale circoscritto (unità di luogo);
- spesso colpite nel medesimo istante (unità di tempo) il che comporta una destrutturazione dell'organizzazione sociale preesistente, destinata a perdurare nel tempo.

I rischi naturali esistono da migliaia di anni e sono parte integrante della nostra storia geologica e climatica. Sono le conseguenze a diventare più pesanti.

I rischi tecnologici sono comparsi assieme all'uomo in tutte le sue invenzioni, le industrie, dalle più primitive alle più recenti. I rischi tecnologici sono strettamente legati all'ambiente naturale che fa da contorno, ma sono soprattutto connessi con gli spazi abitati o edificati.

Di fronte ai rischi l'uomo è vulnerabile. Questa vulnerabilità è più o meno elevata a seconda dell'ambiente naturale e del grado di sviluppo del Paese interessato (sovrappopolazione, impreparazione alle catastrofi, assenza di mezzi di prevenzione e di previsione).

Alcuni rischi naturali sono subiti passivamente (fattori climatici, habitat sfavorevole), altri rischi vengono quotidianamente accettati in modo più o meno consapevole (ad esempio guidare pericolosamente).

La vulnerabilità aumenta in funzione dello sviluppo demografico, delle abitudini di vita, dell'urbanizzazione, delle condizioni sociali e culturali.

Infine l'uomo è minacciato dall'uomo stesso: ci riferiamo ai rischi connessi con una società connotata da forte aggressività, le cui manifestazioni

estreme sono la guerra e i conflitti armati, ma che esprime anche fenomeni come il terrorismo che altro non è che una forma di guerra in tempo di pace o un aspetto molto particolare di azione dolosa.

**L'uomo è vulnerabile ai rischi ed è ancor più vulnerabile alle loro conseguenze.**

## LE CONSEGUENZE DELLE SITUAZIONI DI EMERGENZA ECCEZIONALE

A voler trattare l'insieme delle conseguenze di una situazione di emergenza eccezionale, si correrebbe il rischio di essere incompleti. Possiamo, però, definire un semplice schema, comune a tutti questi eventi, poi ricaveremo le tre componenti relative al soccorso delle vittime.

Dal momento in cui si verifica la situazione di emergenza eccezionale, qualunque sia l'origine del rischio, si constata una disorganizzazione o una disgregazione di uno o più sistemi costituiti. Tutto accade come se il nostro universo quotidiano e familiare venisse all'improvviso annientato.

È la minaccia di avere aria irrespirabile o di non avere più acqua, elettricità (in seguito a gelate o a una tempesta di neve), collegamenti telefonici o anche di non poter utilizzare le strade perché ingombre di macerie o perché mancano gli spazzaneve o perché inondate.

Questa situazione comporta nelle persone coinvolte l'insorgere di alcune reazioni tipiche: **il bisogno di sapere** cosa è successo, che **cosa può ancora accadere** e che **cosa occorre fare o non fare**.

Stabilire una comunicazione efficace in situazioni di crisi è molto difficile.

Questa prima fase reattiva è una fase spontanea che può durare, a seconda delle situazioni, da qualche minuto a qualche giorno.

Appare evidente che i comportamenti individualistici o il gregarismo non favoriscono alcun tipo di riorganizzazione che sarà comunque imperfetta.



A questa primissima fase segue quella dell'arrivo dall'esterno dei soccorsi organizzati che tenteranno di restaurare, con i mezzi esistenti, una situazione il più possibile simile a quella in atto prima dell'evento catastrofico.

L'arrivo dei soccorsi organizzati dipende ovviamente dalla qualità dei mezzi di allertamento e di allarme.

È dalla loro efficienza e prontezza che dipende la

salvezza di molte vite umane.

A queste prime due fasi segue il momento dell'analisi e della riflessione, cioè della ricerca sempre nefasta del capro espiatorio.

La ricomposizione definitiva dell'ordine delle cose è sempre lunga e delicata, visto che deve affrontare fasi come la ricostruzione, l'indennizzo delle vittime e la guarigione dei danni psicologici.



La situazione di emergenza eccezionale si caratterizza anche per il suo forte impatto con i mezzi di comunicazione di massa, cosa che conviene tenere in conto, sia per il formidabile strumento che essi possono rappresentare per diffondere un'informazione chiara, credibile e utile, sia come veicolo emozionale, con tutto quello che ne può risultare, sia a livello locale che nazionale o internazionale.

Il generale medico Raoul Favre, nel suo libro "L'uomo e le catastrofi", ha identificato i tre elementi che caratterizzano la situazione di emergenza eccezionale.

### A. Un'epidemia di vittime:

- i morti, per i quali vedremo che è altrettanto opportuno assicurare sia un sistema di gestione dei cadaveri che un sistema di gestione del lutto;
- i feriti di gravità estremamente varia, dall'urgenza assoluta all'urgenza relativa, ma che, nell'immediato, reclamano tutti un salvataggio, un soccorso e delle cure;
- i sopravvissuti, che, indenni da lesioni fisiche, sono in realtà vittime di danni psichici importanti; il loro numero elevato (70% delle vittime censite) richiede la mobilitazione di un gran numero di soccorritori e un grande quantitativo di mezzi.

### B. Danni materiali enormi e su vaste aree:

concorrono a formare la situazione di emergenza eccezionale sia per la persistenza dei rischi, sia per la difficoltà che generano ai mezzi di soccorso nell'arrivare sul posto della catastrofe o nel raggiungere le vittime.

### C. Una sproporzione eccessiva

Tra l'insieme dei bisogni vitali e le risorse umane e i mezzi disponibili per la lotta contro le conseguenze dell'aggressione.

Queste tre componenti si riscontrano sempre in tutte le grandi catastrofi, sia naturali che di origine tecnologica o causate direttamente dagli uomini.

Per limitare le conseguenze ci sono tre linee di condotta principali:

- **l'informazione:** vero e proprio antidoto della vulnerabilità, a condizione che sia chiara, credibile e quindi utile;
- **la formazione teorica e pratica** realizzata e aggiornata con esercitazioni e simulazioni realistiche che non coinvolgano solo i soccorritori;
- **una organizzazione pianificata dei soccorsi** fondata su di un sistema gerarchico ben definito, in cui ogni anello della catena dei soccorsi sia perfettamente integrato e coordinato.

Le ultime catastrofi hanno confermato che l'organizzazione dei soccorsi è ancora lontana dall'essere perfetta, ma che ci sono tutte le condizioni per raggiungere un livello di efficacia maggiore.

Solo una riflessione basata anch'essa su tre componenti può limitare al massimo le conseguenze di una catastrofe:

- **la previsione:** prevedere immaginando anche l'improbabile;
- **la prevenzione:** prevenire utilizzando tutte le risorse, umane e tecnologiche, disponibili (informazione, addestramento, educazione);
- **l'organizzazione:** organizzare i soccorsi basandosi su di una pianificazione fatta per tempo che integri e coordini in una struttura ben definita tutti i vari anelli della catena dei soccorsi.

### CONCETTO DI PROTEZIONE CIVILE

Col termine "Protezione Civile" si tende a indicare una precisa funzione dei pubblici poteri finalizzati alla salvaguardia di persone, animali e cose di un dato territorio. La protezione civile non può considerarsi come una attività di sola assistenza dopo che un evento dannoso si sia verificato, ma piuttosto come una attività di previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, di soccorso alle popolazioni sinistrate ed ogni altra attività necessaria diretta a superare l'emergenza.

L'attività protezione civile deve **armonizzarsi** con le necessità imposte dalle emergenze, con i programmi di tutela e risanamento del territorio.

È concetto ormai sufficientemente accettato che l'incidente diventa catastrofe, ed il soccorso diventa protezione civile, quando la gravità o la complessità di un evento calamitoso sono tali da richiedere un intervento complesso e coordinato di più forze specialistiche. La Protezione Civile può essere pertanto definita come "l'insieme coordinato delle attività volte a fronteggiare eventi straordinari che non possono essere affrontati da singole forze ordinarie".

La Protezione Civile può riferirsi a quel settore particolare della "difesa" che si occupa di studiare, pianificare e porre in essere ogni azione sottesa alla specifica tutela dell'incolumità delle persone in genere, dei loro beni, dell'ambiente circostante e del patrimonio

comune da ogni pericolo derivante da calamità naturali o artificiali.

- È altresì da riferirsi alla continuità dell'azione, diretta ed amministrativa del Comune posta in essere allo scopo di mantenere, quanto più alta possibile la coesione morale (e quindi, la resistenza) dei cittadini in situazioni di emergenza;
- alla predisposizione - per la prevenzione - di adeguate misure di protezione di soccorso;
- alla tutela sanitaria ed ecologica, razionalmente intesa, per l'allocazione di organismi e mezzi di approvvigionamento;
- all'accantonamento ed alla distribuzione di materie prime e scorte; all'opera da svolgere per la continuità delle reti di comunicazione.

### LA PROTEZIONE CIVILE È UN SISTEMA DI GARANZIE E DI SICUREZZA DI CUI UNA SOCIETÀ MODERNA DEVE DOTARSI A FAVORE DEI PROPRI CITTADINI



Per quel che concerne gli "oggetti" attribuibili a così singolare attività, si elencano:

- \* Servizio di Allarme;
- \* Operazioni di sgombero;
- \* Organizzazione di ricoveri;
- \* Salvataggi;
- \* Servizi sanitari di pronto soccorso;
- \* Assistenza religiosa;
- \* Lotta contro gli incendi;
- \* Individuazione e segnalamento delle zone pericolose;
- \* Alloggiamenti di fortuna ed approvvigionamenti urgenti;
- \* Aiuto in casi di emergenza per il ristabilimento ed il mantenimento dell'ordine;
- \* Il ripristino dei servizi di pubblica utilità;
- \* Trasporti funebri;
- \* Vigilanza per la **salvaguardia** dei beni essenziali alla sopravvivenza.

### Per "organismi" di Protezione Civile vanno intese:

le Autorità Nazionali, Regionali, Provinciali, il Comitato comunale ed i funzionari autorizzati a svolgere i compiti sopra elencati, nonché gli enti, i presidi, le strutture, i Corpi che già istituzionalmente, hanno talune di siffatte attribuzioni.

### Con il termine "personale" s'intendono:

tutte le persone (dipendenti Regionali, Provinciali, Comunali, Volontari messi a ruolino, militari, corpi civili militarmente organizzati, dipendenti ospedalieri) cui sia assegnato, normalmente, uno dei compiti sopra descritti.

### Con il termine "materiali", si vuole indicare:

- l'equipaggiamento;
- gli approvvigionamenti;
- i mezzi di trasporto;
- ogni altra risorsa in genere utilizzabile per l'assolvimento delle incombenze sopra riportate.

**TUTTI** siamo chiamati a lavorare insieme con altre persone, **CHE CI PIACCIA O NO!**

Oggi è necessario **valorizzare l'individuo** spingendolo a "**LAVORARE - GIOCARE**" in squadra con un solo obiettivo:

## VINCERE INSIEME AGLI ALTRI



Se riusciamo a coinvolgere le persone, a farle sentire unite e a farle stare bene insieme, allora il risultato sarà più vicino.

L'uomo ha bisogno di lavorare in gruppo, di aiutare e di essere aiutato; non può farne a meno e la sua realizzazione personale, il più delle volte, passa attraverso gli altri.

*Durkheim afferma:*

*"Gli uomini non possono vivere insieme senza capirsi e di conseguenza, senza sacrificarsi l'uno per l'altro, senza vincolarsi reciprocamente in modo efficace e duraturo".*

Gli individui hanno l'illusione del loro successo personale.

Molte insidie si nascondono dietro alla vittoria dei singoli.

Si possono illudere di essere onnipotenti, possono dormire sugli allori, possono scatenare invidie e gelosie in chi avrebbe voluto essere al loro posto.

Si può avvelenare un certo clima, arrivare a conflitti aperti o addirittura a vere e proprie rappresaglie interne.

L'uomo istintivamente cerca di entrare in una dimensione collettiva.

Le persone cominceranno a darsi da fare, a collaborare, a "passarsi la palla", con l'obiettivo di vincere insieme, perché la vittoria della squadra è il presupposto per parlare della bravura dei singoli.

**SE LA VITTORIA DI UNA PERSONA  
PUÒ FAR MONTARE LA TESTA,  
LA VITTORIA DI DIECI PERSONE  
PUÒ DARE CONTINUITÀ  
E CONVINZIONE.**



# IL CONCETTO DI RISCHIO

Un campo di riflessioni.

*Chi teme i pericoli non perisce per quelli.*  
Leonardo da Vinci

*Prima di buttarsi in un pericolo, bisogna prevederlo e temerlo;  
Ma una volta che ci si è dentro non rimane altro che disprezzarlo.*  
François de Salignac de La Mothe Fénelon

*Per vie senza pericoli si mandano soltanto i deboli.*  
Hermann Hesse

La definizione rigorosa di rischio, da un punto di vista della metodologia scientifica, non è ancora del tutto acquisita: è un concetto ancora in divenire, ma soprattutto variamente interpretato a seconda della chiave di lettura adottata in connessione con il contesto specifico dal quale le diverse riflessioni scaturiscono.

Alla società l'uomo ha sempre chiesto una riduzione progressiva del rischio cui è esposto e in questo senso la prevenzione di situazioni di pericolo e la protezione da eventuali conseguenze sono sempre state tra le motivazioni di base della costruzione stessa del sistema sociale.

Con ambizione, l'uomo ha mirato all'eliminazione del rischio, almeno come dato soggettivo, ha confidato o almeno ha creduto di poter nutrire la convinzione di vivere fuori dal rischio o comunque di convivere con un livello di rischio accettabile.

Il progresso della società, in particolare nei suoi aspetti tecnologici, in passato veniva percepito come benefico. Oggi, si sta diffondendo la sensazione, che per alcuni versi, è la stessa società moderna ad essere causa di rischio. Di fatto, non è più così scontato che la società iper-digitale, nei suoi risvolti tecnologici, costituisca un presidio contro il rischio.

Non si può assolutamente ignorare che nella nostra società l'adozione o meno di scelte di grande rilievo nei settori energetici, industriali, ambientali, dipenda profondamente dal livello di accettabilità sociale delle soluzioni, in particolare tecnologiche, percepite.

La società in cui viviamo, definita emblematicamente "a rischio" potrebbe trovarsi in un circolo vizioso in cui al diffondersi delle preoccupazioni per il ricorso alle nuove tecnologie fa riscontro la constatazione di quanto queste stesse tecnologie siano uno strumento indispensabile per risolvere le maggiori difficoltà.

È tassativo, in questo contesto, approfondire la tematica della percezione del rischio.

L'interesse per la percezione del rischio e dei fattori ad esso connessi va di pari passo con la questione della sua accettabilità. Sorge il problema di come gli individui costruiscano le rappresentazioni del **rischio e del pericolo**, e di quali fattori intervengano a distor-

cerne la percezione.

Nel lavoro da compiere, un nodo centrale da sciogliere è quello della distinzione tra il rischio reale e l'immagine che ne ha la gente potenzialmente coinvolta.

Proporre una espressione del tipo "scenario di rischio" già comporta una scelta alquanto temeraria, in termini di metodologia della ricerca. Di fatto la definizione di rischio è sostanzialmente una convenzione.

L'obiettivo che ispira la ricerca è la volontà di comprendere i meccanismi per i quali alcune tecnologie, in particolare, quelle nucleari, suscitano nell'opinione pubblica diffuse obiezioni e reazioni di rifiuto.

Occorre distinguere tra la probabilità di accadimento dell'evento negativo e l'entità del danno temuto, due componenti che convivono nel concetto di rischio.

L'attenzione della gente si concentra quasi esclusivamente sull'entità del danno potenziale, e la maggiore o minore probabilità di accadimento non rappresenta certo il parametro di maggior peso nella valutazione della situazione di rischio.

Nell'affrontare una interpretazione sulla natura soggettiva del rischio ciascuno di noi elabora dentro di sé, a contatto con il mondo, una complessa rappresentazione spontanea dei fenomeni fisici, geografici, biologici, psicologici, etc., a prescindere dall'aver avuto occasione di studiare questi temi a scuola o in altri processi di acculturazione.

Questa particolare cifra di interazione cognitiva con l'ambiente esterno viene definita con il termine di "**scienza ingenua**".

Settore emergente della psicologia che ha affrontato vari aspetti della nostra rappresentazione spontanea della realtà fisica (meteorologia, cosmologia, chimica, storia, etc.).

Rimarcare la presenza di alcune categorie soggettive nel concetto di evento naturale, e in particolare nell'idea di rischio, non significa negare che il mondo sia privo di pericoli, ma l'obiettivo è piuttosto quello di indagare e sfruttare meglio le modalità di un rapporto e di una rappresentazione del mondo.

La ricerca della scienza ingenua esamina rappresentazioni connesse alle leggi di natura, ai concetti di causalità, di progresso, di probabilità, etc..

In sintesi, la dialettica del rischio si propone come una identificazione delle variabili di:

- **Danno**
- **Incontrollabilità**
- **Inevitabilità**

insite nella realtà territoriale - ambientale - ecologica che ci circonda.

**Il rischio è il lato oscuro dell'evento naturale.**

**Il rischio è la possibilità di subire un danno.**

**Il rischio coincide con la potenzialità del danno.**

Da un punto di vista psicologico.

**Il concetto di RISCHIO è:**

- UNO STATO D'ANIMO;
- UNA CATEGORIA CONCETTUALE E COGNITIVA;
- UNO STRUMENTO PER LA REIFICAZIONE DEL FUTURO [materializzazione del futuro, nel senso che aiuta a definirlo, e che quindi esso esiste].

**Il concetto di RISCHIO è anche:**

- UNA MODALITÀ DI REIFICAZIONE DELLA PAURA;
- il pericolo non si può toccare, né lo si può chiudere in una scatola;
- lo si può immaginare con ricchezza di particolari;
- ognuno è libero di costruirselo come gli pare.

**Il concetto di RISCHIO è probabilmente:**

- UN FATTO REALE MA LA SUA DEFINIZIONE NON PUÒ DISCENDERE DALLA **PERCEZIONE CHE NE ABBIAMO.**

*Nel quantificare il **RISCHIO TECNOLOGICO** in rapporto ad una specifica attività industriale, con riferimento alla sicurezza individuale e collettiva, si adotta la seguente formula:*

**RISCHIO = FREQUENZA x MAGNITUDO**

• **FREQUENZA:**

*si intende la probabilità che l'evento si verifichi in un dato intervallo di tempo (per esempio in numero di incidenti per anno).*

• **MAGNITUDO:**

*rappresenta il danno prodotto al verificarsi di un evento negativo, con ripercussioni sull'uomo e sull'ambiente.*

*Si tratta in sostanza, di una valutazione probabilistica del rischio che ha reso possibile quantificare il rischio stesso, dando un significato oggettivo a questo termine.*

*È importante risalire alle cause primarie di un evento. Individuare soluzioni ottimali per la riduzione del Rischio.*

Per **RISCHIO NATURALE** deve intendersi il rischio connesso agli eventi naturali quali terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche, pericolosi per l'uomo e per i suoi beni. Tali eventi vengono normalmente denominati con il termine "calamità", quasi sempre accompagnato dall'aggettivo "naturale".

In particolare vengono definiti i termini:

• **PERICOLO**

*(danger): (D)*

inteso come intensità per caratterizzare il fenomeno dannoso prevedibile. Può essere espresso in termini di energia, di volume, di superficie, etc.

• **PERICOLOSITÀ**

*(hazard): (H)*

intesa come probabilità di occorrenza, in un dato periodo di tempo ed in una determinata area, di un fenomeno di determinata intensità.

• **ELEMENTI A RISCHIO**

*(element at risk): (E)*

intesi come persone e beni danneggiabili dall'evento temuto.

• **VULNERABILITÀ**

*(vulnerability): (V)*

intesa come grado di perdita degli elementi a rischio, espressa in una scala da 0 (nessun danno) ad 1 (perdita totale).

• **RISCHIO SPECIFICO**

*(specific risk): (Rs)*

inteso come grado di perdita atteso quale conseguenza del fenomeno temuto per una determinata tipologia di elementi a rischio, può essere espresso dal prodotto

$$R_s = H \times V$$

• **RISCHIO TOTALE**

*(total risk): (R)*

inteso come valore assoluto delle perdite in termini di vite umane, di feriti, di danni ai beni, alle attività ed all'ambiente, a seguito dello stesso evento temuto.

$$R = H \times V \times E$$

**PREVISIONE E PREVENZIONE CONCORRONO A RIDURRE I RISCHI.**

MA CI PUÒ ESSERE ALLORA IL RISCHIO ZERO?

$$R = 0$$

**LA RISPOSTA È: NO!**

**Non potendo azzerare il rischio è possibile ridurlo e minimizzarlo attuando una severa e costante vigilanza nel rendere tanto più piccole le due grandezze**

**FREQUENZA E MAGNITUDO**

**CHE CON IL LORO PRODOTTO FORMANO IL RISCHIO.**

## LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO

*Un quadro fisico della natura si arresta là dove  
la sfera dell'intelligenza comincia,  
dove lo sguardo si immerge in un mondo differente.  
Questo limite, io lo segno, né lo trapasso.  
Humboldt*

Al diffondersi di una urbanizzazione incontrollata, di forme di industrializzazione senza limiti che hanno indotto pesanti processi di degrado, si è cominciato a fare un bilancio provvisorio ed emergono marcati squilibri in antinomia con l'ambiente naturale.

Nell'ambito degli eventi calamitosi sono cominciate così a sfuggire le relazioni morfo - dinamiche e a predominare quelle operazioni connesse alla spinta tecnologica aggressiva dai contorni spesso indefinibili, avviando atteggiamenti volti a ridurre la vulnerabilità dell'uomo anziché quella dell'ambiente.

L'esclusione del sistema ambientale da parte della componente umana - ad esempio cementificazione selvaggia, localizzazione dei grandi sistemi di produzione energetica, etc.- ha determinato scarsa considerazione nei confronti della probabilità del ripetersi di eventi naturali e, con il crescere dei manufatti, sono aumentate l'incidenza del danno e la frequenza dell'evento negativo.

Le nuove tecnologie, intese come entità capaci di risolvere tutti i problemi, hanno fatto spostare l'attenzione dai problemi locali (mutazioni geometriche) a problemi globali (variazioni entropiche), cioè verso nuovi tipi di rischio e in molti casi più prevedibili ma meno gestibili.

Di fatto ogni società, se vuole sopravvivere, deve imparare a convivere con il RISCHIO.

È l'uomo che deve adattarsi all'ambiente e non viceversa.

Il glossario che concorre a determinare e sviluppare una valutazione del RISCHIO è sostanzialmente racchiuso nelle seguenti voci:

- **LA VULNERABILITÀ**

*È il meccanismo che innesca il rischio.*

- **IL TERRITORIO**

*È lo spazio in cui il rischio nasce e si genera.*

- **LA PREVENZIONE**

*È la combinazione tecnico-comportamentale per ridurre il rischio. Consiste nelle attività svolte ad evitare o ridurre al minimo la probabilità che si verifichino i danni conseguenti agli eventi calamitosi conosciuti anche per effetto dell'attività di previsione.*

- **LA PREVISIONE**

*Consiste nelle attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.*



## IL PERICOLO

*Chi vede il pericolo,  
né cerca salvarsi,  
ragion di lagnarsi  
del fato non ha.*  
Metastasio

Il **PERICOLO** è la possibilità che qualcosa di temuto o sconosciuto possa succedere. Stato o condizione in cui c'è da temere qualche cosa, male o danno, che ci minaccia.

Da un punto di vista tecnico - scientifico il **PERICOLO** può essere descritto come:

- **INSIEME DI FATTI CONNESSI DA LIVELLI DI PROBABILITÀ**

Da un punto di vista psicologico il **PERICOLO** può configurarsi come **UNA ATTESA SOGGETTIVA DI UN DANNO**.

L'idea di **PERICOLO** può esistere solo in relazione a quella di prevedibilità. Se riesco a isolare una parte del reale nella gabbia di un pericolo circoscritto, quello che avanza entra automaticamente nel novero della certezza.

### **IL PERICOLO OBIETTIVO È SOLO UNA PREVISIONE.**

*Non esiste alcun rischio nel passato ma solo in quello che potrà accadere.*

Si può affermare altresì, che la psicologia del **PERICOLO** è anche una psicologia dell'attribuzione.

Mediante l'identificazione del rischio si realizzano i meccanismi spontanei di strutturazione delle realtà in termini di:

- **CAUSE;**
- **VOLONTÀ;**
- **RESPONSABILITÀ INDIVIDUALI.**

### **QUALI RISPOSTE PREDISPONE IL NOSTRO ORGANISMO UMANO QUANDO PERCEPISCE DI TROVARSI IN PERICOLO?**

Le "risposte primarie" sono più innate rispetto alle risposte apprese o acquisite che implicano più abilità e sono sotto il controllo volontario. Le risposte più accreditate sono rappresentate dai modelli comportamentali primari:

#### **- LOTTA**

Se una persona si trova in una situazione senza uscita, la lotta assume la forma di un'azione protettiva.

#### **- FUGA**

È la modalità generalmente scelta, se è possibile. È istigata dall'ansia.

#### **- BLOCCO**

Avviene prima dell'attacco vero e proprio; prepara l'individuo ad assorbire l'impatto di un eventuale attacco.

#### **- AFFERRARE - AGGRAPPARSI**

Tenersi a qualcosa per mantenere l'equilibrio, prevenire cadute, etc..

#### **- RIFLESSI**

Ammiccamento, vomito, tosse.

#### **- CHIAMARE AIUTO**

Chiedere aiuto spontaneamente.

## LA CULTURA DEL RISCHIO

*Tutti i grandi avvenimenti  
hanno luogo nella nostra mente.*  
O. Wilde

La teoria socio culturale definita dall'antropologa M. Douglas sostiene che i rischi vengono definiti, percepiti e selezionati dagli individui, dai gruppi e dalle istituzioni secondo modalità definite dai relativi contesti socio-culturali di appartenenza.

Solo all'interno di una determinata cultura e di uno specifico "qui ed ora" ha senso porre la questione dell'**ACCETTABILITÀ DEL RISCHIO**.

Tutte le società possiedono la nozione di pericolo ed elaborano dei rituali per la sua gestione psicologica e sociale.

Di fatto ogni forma di collettività (etnia) elabora una propria visione dell'ambiente naturale, producendo criteri e standard valutativi condivisi che definiscono cosa è accettabile e cosa non lo è, soprattutto cosa è rischioso e cosa non lo è.

Di fatto sono le istituzioni sociali a dare forma e codificare le risposte individuali e collettive alle situazioni di incertezza, le soluzioni più idonee, le categorie di analisi e valutazione dei rischi.

Va da sé che le istituzioni elaborano dinamiche e

repertori culturali che i singoli acquisiscono, interiorizzano e assimilano; in ultimo le istituzioni influenzano il funzionamento cognitivo individuale.

Risulta difficile costruire una società complessa, fondata sulla necessità del consenso e del coinvolgimento e che richiede dunque lo studio dell'accettabilità sociale e delle sue dinamiche, se non partendo da riflessioni anche metodologiche che rendano il concetto di probabilità e di rischio patrimonio comune dell'insieme dei cittadini, sull'opinione dei quali necessariamente debbono basarsi anche le grandi scelte di sviluppo. È un impegno che deve iniziare dall'impostazione della scuola (materna-elementare-media) per migrare poi orizzontalmente nei diversi corsi di formazione universitaria.

È necessario, in questo progetto collettivo, coinvolgere i mass-media, al fine di approdare ad un linguaggio universale circa l'Educazione al Rischio, che una società deve possedere e applicare nelle azioni di Autoprotezione allorché le minacce e i pericoli dirgono su di essa.

## PRINCIPI DI "DISASTER PLANNING"

*Io per me reputo la terra mobilissima e ammirabile  
per le tante e diverse alterazioni mutazioni generazioni  
che in lei incessantemente si fanno.*

*E quando senza essere soggetta ad alcuna mutazione ella fusse tutta una  
vasta moltitudine di arena dove mai non nascesse o si  
alterasse cosa veruna, io la stimerei un corpaccio  
inutile...pieno di ozio, superfluo.*  
Galileo Galilei

**Il Disaster Planning (Piano di Protezione Civile)** deve essere basato su un coordinamento emergente delle risorse, piuttosto che su un modello di rigido comando e di controllo. In generale il modello di comando e di controllo presuppone che nei disastri si crei una terribile frattura tra realtà presente ed abitudini di vita, che riduca drasticamente l'efficienza individuale e le capacità di reazione organizzativa. Da qui la necessità di una imposizione del comando. Piuttosto che accentrare l'autorità è preferibile sviluppare un modello di coordinamento emergente delle risorse. Non dimentichiamo che i disastri hanno implicazioni per differenti segmenti della vita sociale e della comunità, ciascuno dei quali ha modelli preesistenti di autorità, necessità di autonomia di azione e decisione. Di fatto è più difficile sovrapporre un modello decisionale centralizzato.

È necessario concentrarsi su principi generali, piuttosto che su dettagli specifici. La propensione a descrivere i programmi, in maniera anche troppo dettagliata, piuttosto che realizzarli, nel loro essere, è comune in tutte le azioni di pianificazione, ma può avere conseguenze nefaste nella protezione civile. Una programmazione molto complessa e vincolante finisce per non costituire uno strumento praticabile, oppure per essere "ignorata" da coloro che ne devono usufruire i vantaggi.

Il Piano di Protezione Civile deve essere:

- **Essenziale**
- **Trasparente**
- **Flessibile ai cambiamenti**
- **Periodicamente aggiornato.**

È utile insistere sul concetto di programmazione come processo, piuttosto che sulla produzione di un piano definitivo. Il Piano deve essere concepito come processo di produzione e mantenimento della protezione, attraverso "**azioni muffitiunzioni**" che includano:

- l'organizzazione di riunioni di coordinamento ed informazione rivolte agli organi interessati alla gestione di un possibile evento (il prima dell'emergenza);
- approntare una attività ragionata di simulazioni ed esercitazioni;
- lo sviluppo di tecniche di addestramento, valutazione e trasferimento delle conoscenze;
- l'educazione della cittadinanza alla previsione, prevenzione e preparazione dei comportamenti da adottare a seconda dell'emergenza da affrontare e gestire;
- il mantenimento di mezzi e strumenti vitali all'intervento specifico ed al soccorso mirato in emergenza;
- la programmazione di comunicazioni educative (scuole, concorsi, mostre, giornata di Protezione Civile, attività dimostrative, etc.);
- adeguamento dei programmi operativi (chi fa che cosa) inerenti le varie istituzioni chiamate a far parte

dei vari organismi (C.O.C, C.O.M., etc.);

- L'aggiornamento continuo di ogni aspetto del piano che possa diventare obsoleto e/o inadeguato.

Sollecitare azioni appropriate prevedendo i problemi e le loro possibili soluzioni.

Un'ulteriore aspetto dell'azione del Piano di protezione civile è quello di ridurre la quantità di "contingenza" od imprevedibilità suscitata dall'evento calamitoso, prevedendone le eventuali conseguenze.

### **NELLA PROTEZIONE CIVILE BISOGNA ESSERE CAPACI AD ADATTARSI A CIÒ CHE AVVIENE.**

Addestramento e preparazione sono fattori chiave, anche perché **abitano i responsabili ad incontrarsi e a decidere**, sul momento, in base alle esigenze, piuttosto che attenersi a protocolli normativi non facilmente utilizzabili.

In particolare pongono i decisori immediatamente di fronte a tali questioni organizzative e li aiutano ad individuare metodi ed accordi che servono a superare gli ostacoli posti da un'amministrazione non straordinaria dell'emergenza.

È doveroso annotare alcuni "assiomi fondamentali" indicati da T. Drabek nella preparazione alle emergenze:

1. le misure adottate per le emergenze ordinarie antincendio e di pronto soccorso sono inadeguate rispetto a quelle straordinarie richieste dagli stati di calamità pubblica;
2. un Disaster Planning realistico richiede che i piani ed i programmi siano adattati alle persone, piuttosto che siano le persone o le famiglie ad adattarsi ai piani;
3. il piano sia un processo, anziché un qualsivoglia prodotto acquistabile sul mercato.
4. il piano sia basato su eventi massimamente probabili e non su scenari pessimistici od addirittura apocalittici.  
Esso richiede che ci si basi su indagini geomorfologiche precise (possibilmente su una microzonazione dei rischi);
5. il piano deve essere basato su conoscenze tecniche e scientifiche rigorose, e non già sul senso comune;
6. il piano deve essere basato su quanto la popolazione farà in uno stato di emergenza, e non certo sulla costrizione della massa (evacuazione, raccolta in aree di soccorso, etc.);
7. i regolamenti delle emergenze debbono rispecchiare modelli di vita quotidiana, per far trovare la collettività a proprio agio e per fornire alla medesima un senso di sicurezza e continuità della vita;
8. la gestione delle emergenze deve essere basata sulla circolazione delle notizie - reali e concrete - piuttosto che sul loro controllo e la loro limitazione (molto in uso nel nostro Paese) che potrebbero dar luogo a voci incontrollate.

## COS'È IL PIANO D'EMERGENZA?

Il Piano d'Emergenza di Protezione Civile è uno strumento necessario **per la gestione di:**

### RISCHI e RISORSE

#### Quali sono i RISCHI?

Si dovranno valutare tutti i possibili rischi presenti in ambito territoriale, **da quelli esclusivamente LOCALI a quelli di AREA PIÙ VASTA.**  
I rischi saranno suddivisi in:

### RISCHI NATURALI RISCHI ANTROPICI

#### Quali sono le RISORSE?

Per una buona pianificazione, **si dovrà fare** la classificazione di tutte le risorse disponibili in ambito comunale, **suddividendo il tutto in:**

### RISORSE UMANE RISORSE MATERIALI

Per una buona pianificazione, **si dovrà fare** la classificazione **di tutte le risorse per tipologia a seconda del:**

### POSSIBILE IMPIEGO

### IL COORDINAMENTO A LIVELLO COMUNALE

Il SINDACO è autorità Comunale di Protezione Civile.

In emergenza assume, nel proprio territorio comunale, la direzione ed il coordinamento dei **servizi di soccorso** avvalendosi di un gruppo di valutazione.

Il gruppo di valutazione dovrà configurarsi secondo le seguenti funzioni di supporto:

- Funzione tecnico-scientifica e pianificazione;
- Sanità e assistenza sociale;
- Volontariato;
- Materiali e mezzi;
- Servizi essenziali e attività scolastica;
- Censimento danni, persone e cose;
- Strutture operative locali;
- Telecomunicazioni;
- Assistenza alla popolazione.

**Il responsabile di ogni funzione deve aggiornare i dati relativi ai propri compiti nei periodi di esercizio non in emergenza.**

### LE IPOTESI DI RISCHIO

#### Suolo

- Sisma;
- Frane;
- Valanghe;
- Esondazioni;
- Collasso corsi d'acqua;
- Inquinamento suolo.

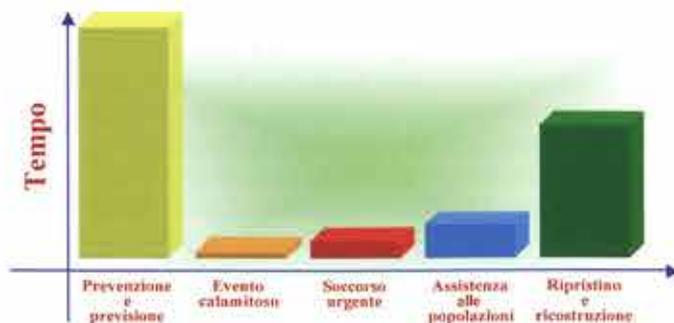
#### Aria e Clima

- Uragani;
- Nubifragi;
- Trombe d'aria;
- Grandine;
- Grandi nevicate;
- Siccità;
- Inquinamento aria;
- Altri fenomeni atmosferici violenti.

#### Fuoco

- Incendi boschivi e di estese aree agricole;
- Incendi civili;
- Incendi attività artigianali.

Rapporto tra il tempo dedicato e attività di intervento.



## Sanità

- Epidemie;
- Epizoozie.

## Eventi Antropici

- Incidenti nucleari;
- Incidenti chimici;
- Incidenti aerei;
- Incidenti stradali;
- Interruzione energia elettrica;
- Interruzione energia gas;
- Interruzione acqua potabile;
- Interruzione Telecom;
- Interruzione prodotti petroliferi.

## Altri Eventi

- Dispersi in montagna;
- Dispersi in mare;
- Atti terroristici.

Fondamentale per l'Organizzazione e la gestione dell'Emergenza è:

**Aver pianificato preventivamente con impegno l'EMERGENZA;**

**Aver tracciato dei percorsi organizzativi che collegano RISCHI a RISORSE;**

**Aver individuato persone, organizzazioni e strutture necessarie nell'emergenza;**

**Aver tracciato e schematizzato una guida alla progressione dell'Emergenza.**

L'alternativa ... è trovarsi **IMPREPARATI** di fronte ad un'EMERGENZA, ossia:

- **scarsa tempestività;**
- **assenza di coordinamento;**
- **pericolo per la propria e altrui incolumità;**
- **possibilità di aggravare le conseguenze dell'evento.**



*Frana di Sarno.*



*Terremoto Alaska 1964.*

# PRINCIPI DI CULTURA DEI GRUPPI

*Lavorare in gruppo è sì una certa tecnica,  
ma è soprattutto un modo di pensare.*  
E. Spaltro

## **Gli individui sono diversi tra loro**

Valori, atteggiamenti e credenze, che sono modellati con le esperienze, si riassumono in una unica persona e tendono ad indirizzare il proprio comportamento in un certo senso.

Il contesto sociale e le specifiche situazioni organizzative influenzano le motivazioni e il comportamento individuale. Le abitudini regolano una grande varietà di comportamenti.

Di fatto ogni individuo è provvisto di impulsi naturali che sono stati modellati dalle esperienze personali e che determinano la propensione ad agire in certi modi.

Gli obiettivi hanno un effetto diretto sul comportamento, e gli obiettivi chiari migliorano la prestazione. L'abilità, come conoscenza, capacità e organizzazione dei mezzi, è altrettanto importante. Siamo tutti coinvolti nel modellare il comportamento di quelli attorno a noi, sia consciamente che inconsciamente.

L'organizzazione è composta essenzialmente da gruppi di individui e non da individui isolati.

Nell'organizzazione è "attiva" anche una logica dei sentimenti. Ogni organizzazione "vive" non solo al livello formale, bensì anche ad un livello informale in cui sono presenti tutti quegli elementi della vita sociale che non possono essere vincolati alle norme formalmente prescritte. Di conseguenza, l'organizzazione, è un "sistema sociale": un sistema di rapporti la cui realtà predominante e più importante è rappresentata da processi psicosociali di relazione interpersonale tra gli individui ed i gruppi.

Vivere in una organizzazione, nello specifico una Associazione di Volontariato, vuole dire vivere in mezzo alla gente e quindi significa produrre soggettività. Chi produce soggettività tende a difenderla e spesso tende a espanderla.

Ogni uomo tende a esercitare un potere il che significa espandere la propria soggettività. Quanto più la soggettività si espande, tanto più essa diventa plurale e complessa.

La soggettività diventa sempre più preziosa; la partecipazione sostituisce la disciplina, il plurale sostituisce il singolare.

Se l'organizzazione è diversificazione di ruoli e di norme, essa è anche differenziazione di stati d'animo e di mentalità. È struttura, esterna, ma è anche clima, interno: e le due facce sono interagenti tra di loro.

Di questi tempi sta crescendo d'importanza la dimensione climatica, si arriva a parlare di "onda lunga della soggettività": il clima vince sulla struttura!

Il concetto di risorsa umana è divenuto uno stimolo

alla riappropriazione di soggettività.

Una risorsa umana è composta da progetti e destini, da cromosomi e apprendimenti, da eredità e cultura, da limiti biologici, fisiologici, sociali e psicologici, da attitudini e competenze, da informazioni e sentimenti, da pratica e teoria, da passato e futuro, da singolare e plurale, etc..

L'imparare a imparare diventa una espressione efficace per esprimere l'apprendibilità della dimensione soggettiva.

**Per quanto possa sembrare strano, l'intervento più importante in una organizzazione non è il comando, ma l'apprendimento.**

## **Imparare è più importante di comandare (od obbedire)**

Imparare l'organizzazione è la conseguenza della forte composizione soggettiva della stessa.

Si impara spesso un atteggiamento da cui si può imparare qualcosa di più specifico.

Non sempre imparare coincide con insegnare: si imparano spesso cose che non si insegnano e spesso si insegnano cose che non si imparano.

L'apprendimento è un processo continuo, tutti noi impariamo in continuazione; è un processo attivo, è qualcosa che facciamo, non qualcosa che subiamo; è una cosa che sappiamo fare, tutti noi abbiamo un'enorme capacità di apprendere; è importante, poiché l'approccio che usiamo nei confronti dell'apprendimento ha delle implicazioni rilevanti per noi come individui e per il futuro della nostra società.

## **NEL GRUPPO SI IMPARA AD APPRENDERE**

*Il gruppo è il luogo dove si origina e si esercita il potere psichico e per potere psichico si intende la capacità di provocare od impedire cambiamenti.*

R. May

Alla base del concetto di gruppo esiste il pluralismo. Un gruppo deve sempre tendere ad essere pluralista.

Di fatto esistono molti gruppi e molti di essi possono servire agli scopi (comando, insegnamento, aiuto) che ci si pone.

## Possiamo distinguere sette tipi di GRUPPI:

1. STRUTTURATO: centrato sui contenuti;
2. DESTRUTTURATO: centrato sui processi;
3. DARAMMATICO centrato sull'azione;
4. BIOENERGETICO centrato sul corpo;
5. SOCIOANALITICO centrato sui processi inconsci;
6. SIMULAZIONE centrato sui processi decisionali;
7. CREATIVO centrato sul pensiero laterale e sulle catene di associazioni.

In Protezione Civile si privilegiamo i Gruppi di:

- **SIMULAZIONE;**
- **CREATIVO.**

## GRUPPO DI SIMULAZIONE

(centrato sui processi decisionali)

- **Centrato sui problemi decisionali e privilegia la dimensione futura;**
- **il decision making, cioè il gruppo decisionale;**
- **simulazione riduce il rischio del danno possibile implicito in ogni decisione;**
- **scopo di questi gruppi è l'addestramento al futuro.**

## GRUPPO CREATIVO

(centrato sul pensiero laterale e sulle catene di associazioni)

È il brainstorming:

- si effettua sempre in gruppo, ma può anche funzionare individualmente. Quando si lavora in gruppo il contributo di una persona può innescare l'idea di un'altra persona, per cui il processo diventa più ricco e fecondo;
- la critica delle idee altrui (o delle vostre se lavorate individualmente) è bandita fino al termine della sessione;
- tutte le idee vanno accettate e prese in considerazione, anche se appaiono irrilevanti e ridicole;
- più idee si generano;
- bisogna cercare di combinare e di affinare le idee; i partecipanti al gruppo dovrebbero recepire e sviluppare le idee dei colleghi.

## I PRINCIPI DEL PENSIERO LATERALE

- *Riconoscere le idee dominanti o polarizzanti che potrebbero ostacolare il libero pensiero;*
- *sbarazzarsi delle idee dominanti, per esempio criticando l'idea o distorcendola in modo che perda la sua identità;*
- *ricercare modalità nuove e diverse con cui fare le cose;*
- *attenuare il rigido controllo proprio del pensiero verticale, per esempio ragionando per immagini*

*anziché per parole;*

- *Sfruttare le opportunità, rimanere aperti agli stimoli.*

## IL COMPORTAMENTO NEL GRUPPO

Nei gruppi in cui vi è buona comunicazione fra gente che si stima e si apprezza i segnali riguardanti le azioni di soccorso presentano le seguenti caratteristiche:

1. Escono rafforzati e potenziati;
2. il gruppo diminuisce la percezione del pericolo;
3. aumenta la tendenza al rischio (tali tendenze sono controllate dalle pressioni di gruppo).

Una valida azione di soccorso deve quindi tener conto della situazione di gruppo, così necessariamente presente in ogni comportamento in emergenza.

Ogni individuo è spinto da due forze:

**la sicurezza:** il non decidere, il fuggire il rischio;

**la decisione:** il decidere, il cercare il rischio.

Sembra paradossale ma gli individui tendono al rischio molte volte per dimostrare la propria esistenza e validità sociale.

## COMPORAMENTI APPLICATI "IN EMERGENZA"

**La Tecnica S.O.S.R.A.**

### Situazione

- Acquisire concretamente come si configura l'evento;

### Osservazione

- Dare e ricevere informazioni specifiche sull'evento in corso;

### Sistematicità

- Agire in modo logico collegando le varie modalità di intervento per affrontare e contenere l'emergenza;

### Riflessione

- Spiegarsi del perché si pensa una certa cosa;

### Azione

- Orientare la propria azione-intervento secondo un fine preciso per conseguire un utile risultato.

## IL COMPORTAMENTO APPLICATO DAL VOLONTARIO (CV).

Il **COMPORTAMENTO APPLICATO DAL VOLONTARIO** PUÒ ISPIRARSI ALLA SEGUENTE UGUAGLIANZA:

**CV =  
RAZIONALITÀ + INTUITIVITÀ**



## IL RUOLO DEL VOLONTARIO DI Protezione Civile

*Vivere per gli altri non è soltanto la legge del dovere,  
è anche la legge della felicità.*

A. Comte

*Occuparsi degli altri è certo un dovere;  
ma perché fosse anche un piacere  
bisognerebbe che gli altri fossero diversi da quel che sono.*

L. Latzarus

*In questo millennio,  
il Volontario sarà forse l'ultima strategia tollerata  
a servizio della crescita di uomini liberi*

L. Galtros

La storia dell'Italia recente è anche, dolorosamente, storia di catastrofi tecnologiche e disastri idrogeologici, frutto della nostra non cultura e arroganza; al "dio-profitto" abbiamo sacrificato non solo il patrimonio ambientale ed artistico, ma anche la sicurezza.

Senza addentrarci nell'analisi della natura umana, è il caso di capire che la convivenza è comunque un bene di prima necessità per la sopravvivenza dell'individuo e l'organizzazione della polis.

Forse è più esatto dire che l'informazione sul collasso ecologico non manca, mentre scarseggia la sensibilità e la percezione di tale rischio, per cui ognuno, chi più chi meno, versa il suo obolo al giorno dell'Apocalisse: plastica, detersivi, anidride carbonica.

### Radici e memorie sul Volontariato

Nel lontano 1287, secondo gli statuti della città di Ferrara, i capifamiglia nelle zone rurali dovevano tenere pronti una vanga, un rastrello, una zappa e un badile per fronteggiare una rottura degli argini del Po.

In Toscana, per fronteggiare le epidemie, si strutturano gruppi composti da laici che offrivano i loro servizi alle popolazioni.

Negli archi alpini, in particolare in Trentino-Alto Adige, per opporsi e contenere i frequenti incendi in ogni comunità nacquero squadre di addetti alla individuazione e allo spegnimento degli incendi.

Attrezzati con recipienti di legno o di canapa (i "brenta") che venivano riempiti di acqua per soffocare le fiamme, gli "Uomini della Notte", percorrevano dal crepuscolo all'alba le principali strade scandendo a voce alta lo scoccare delle ore aggiungendo un tranquillizzante "Niente fuoco".

### Perché il Volontariato?

La società in cui viviamo viene definita emblematicamente "società a rischio".

In un mondo sempre più organizzato e continuamente dipendente dalla tecnologia, la parola magica che dobbiamo compitare è "COOPERAZIONE"!

Nelle situazioni di emergenza conseguenti ad una calamità, sia essa provocata da cause naturali o per effetto dell'uomo, il bisogno di cooperazione fra gli individui, o più verosimilmente, fra le Organizzazioni

di cui essi fanno parte, si fa più forte ed imperativo e si salda con quel fenomeno di solidarietà che ogni popolo ha nel proprio retaggio storico-culturale.

Il Volontariato organizzato nasce da una concezione della società dove domina il senso dell'appartenenza ed è forte l'impegno partecipativo; una società quindi aperta alla costruzione da parte di tutti ed alla **comune responsabilità**.



Il punto di partenza è la constatazione di una realtà sociale e statuale, che si è sviluppata in termini disorganici, dando molto spazio all'efficienza (sic!) ed alla produttività economica e mortificando ed emarginando le fasce più deboli della popolazione.

L'impegnarsi per un rinnovamento dell'uomo e delle strutture implica un vivere concretamente la realtà.

**"Non si può maturare e vivere come persone  
se non con ed attraverso gli altri".**

Questa volontà di cambiamento porta il Volontariato a superare la dimensione puramente individuale per strutturarsi organicamente.

Volontariato, quindi, come servizio visto sotto una luce di impegno politico sul territorio, in grado di allearsi con altre forze, per avviare un progetto nuovo di società, dove siano dominanti gli elementi di **valore**, dove le persone continuo perché persone, dove prenda corpo lentamente l'utopia di una società solidale e amica.



### Il Ruolo del Volontario in Protezione Civile

Un aspetto di particolare rilevanza nella protezione civile è dato da quei disastri che per la loro grande estensione o per la loro rarità non possono essere affrontati da un apposito corpo di professionisti.

Si configura, quindi, l'esigenza di coinvolgere la popolazione nella difesa del territorio creando, così, delle strutture di Volontari: persone che svolgono normalmente la loro attività di tutti i giorni e che si mettono a disposizione della collettività in caso di particolari emergenze.

### Il Ruolo

è l'insieme delle norme e delle aspettative che convergono su un individuo in quanto occupa una determinata posizione in una o più o meno strutturata rete di relazioni sociali, ovvero un sistema sociale.

### Il Ruolo

è l'insieme di comportamenti che ci si aspetta da chiunque si trovi in una data posizione.

### Il Volontario

Il primo compito di un Volontario è saper ricoprire il ruolo assegnatogli.

Il Ruolo si sostanzia di un indirizzo:

- **TECNICO FORMATIVO**
- **ORGANIZZATIVO**
- **COMPORIMENTALE FINALIZZATO.**

Il Ruolo è condizionato dal campo psicologico che include tutto l'ambiente nel quale il compito, che è connaturato al Ruolo deve venire svolto.

Perché il Ruolo abbia un senso occorre che la persona si riconosca come protagonista in tale ambiente, possa interpretare se stesso, come elemento dell'ambiente circostante.

### IL VOLONTARIO

- Deve essere sempre e solo di supporto alle istituzioni senza mai tentare di sostituirle;
- oltre al ruolo operativo (efficienza = fare le cose nella maniera giusta) deve anche fare opera di "sensibilizzazione civile", favorendo lo sviluppo di una vera cultura di Protezione Civile (anche se questo avviene con il solo esempio dato dall'essere Volontario di protezione civile).

## IL "SERVIZIO" DEL VOLONTARIO

*Il servizio di Volontariato fondato sul dono:  
"Non è un contratto, ma qualcosa che  
impegna l'onore"  
M. Mauss*

Il "servizio" del Volontario deve essere mirato in prima battuta alla:

- salvaguardia del proprio territorio (dove l'ente è integrato e dove i singoli conoscono la realtà);
- capacità di polivalenza e mobilità (un gruppo di Volontari "doc" di protezione civile deve essere in grado di spostare il proprio operato dove serve e dove venga richiesto).

Sempre per ottenere una soluzione d'intervento utile e competente, un ente di Volontariato ha sempre il dovere di:

- coordinarsi e collaborare con le altre realtà di volontari;
- senza voler prendere posizioni di primo piano;
- ma fornendo a tutti la capacità di operare;
- grazie a stretti rapporti di cogestione negli addestramenti e nelle emergenze.



### PER ESSERE EFFICACE UN RUOLO DI VOLONTARIO DI PROTEZIONE CIVILE DEVE:

- **ESSERE PROFESSIONALE;**
- **APPLICARE UNA METODOLOGIA OPERATIVA;**
- **LAVORARE IN COORDINAMENTO CON ALTRE FORZE;**
- **AVERE CAPACITÀ DI INTERVENTO INTEGRATO.**

## IL "PROFILO" DEL VOLONTARIO (La qualità del servizio)

### Il Profilo di Ruolo

- È l'insieme dei requisiti personali necessari per coprire una determinata posizione.



### Il Profilo Personale

- È l'insieme delle caratteristiche di una persona, rilevanti per definire l'attitudine a diversi ruoli che il Volontario può ricoprire in seno al proprio ente di appartenenza.  
Le componenti di un profilo si distinguono in:

### COMPETENZE

(Quello che un Volontario deve "sapere").

- I livelli di responsabilità inerenti il proprio Ruolo;
- riconoscere e interpretare l'autorità del proprio Ente di riferimento;
- sviluppare una efficiente organizzazione operativa in fase di intervento;
- conseguire gli obiettivi di squadra.

### CAPACITÀ

(Il "saper fare operativi" di un Volontario).

- Tecniche e modelli di intervento in emergenza;
- azioni mirate in funzione delle specifiche tipologie di emergenze;
- applicare nel rispetto dei Ruoli delle autorità operanti in emergenza la catena del comando nei contesti di competenza;
- governo nella gestione dei propri collaboratori (se necessario);
- valutazione delle prestazioni dei volontari subordinati (se necessario).

### CONOSCENZE

(Il dover "essere" del Volontario).

- Ricoprire correttamente il Ruolo di Volontario;
- acquisire le normative e le legislazioni di settore;
- sviluppare una sensibilizzazione alla "cultura della sicurezza".

### COMPORAMENTI - ATTEGGIAMENTI

- Rapporti del volontario con le istituzioni - organizzazioni;
- etica del Ruolo (puntualità, efficienza, efficacia nella fase di intervento);
- nella catena del comando la squadra locale assume il comando nei confronti della squadra esterna.

### PROFILO TECNICO - FUNZIONALE DEL VOLONTARIO

Nel dover tratteggiare un Profilo Operativo di un Volontario di Protezione Civile indichiamo una sequenza di voci (livelli) necessari per dare efficienza ed efficacia al Ruolo.

In particolare si richiede in un Volontario:

1. PRESENZA OPERATIVA
2. LIVELLO CULTURALE
3. ESPERIENZA LAVORO GENERALE
4. AUTONOMIA OPERATIVA
5. SOLUZIONE PROBLEMI
6. ABILITÀ ATTENTIVO PERCETTIVE
7. SENSIBILITÀ
8. CAPACITÀ DI ASCOLTO
9. CAPACITÀ DI CONTROLLO
10. CAPACITÀ RELAZIONALI
11. SICUREZZA DI SÈ
12. CONTROLLO EMOTIVO
13. TOLLERANZA STRESS.

### OBIETTIVI CHE ORIENTANO IL "SERVIZIO"

Non ha senso mettersi al servizio degli altri senza aver prima messo come fondamento della nostra vita, del nostro pensare e del nostro agire, dei "valori" che ci servono da riferimento costante nelle scelte di tutti i giorni.



Questo può anche essere un discorso poco popolare per molti giovani nei quali è imperioso il desiderio di fare ad ogni costo e subito.

Atteggiamento questo che porta dentro di sé due pericoli: fa passare in seconda linea e spesso fa trascurare del tutto il dovere di una seria formazione personale, e ci spinge a riversare sugli altri le nostre insicurezze e il vuoto che abbiamo dentro.

Molte volte il mettersi a disposizione degli altri diventa un alibi per tutti noi che troviamo molto più difficile lavorare seriamente per diventare sempre più persone capaci di scelte libere e consapevoli, responsabili prima di tutto della nostra vita.

Una delle obiezioni che talvolta si fanno al servizio, è di essere un tranquillante delle coscienze, una scusa per rifiutare altri impegni e forme di lotta più efficaci.

Formare dei buoni cittadini serve solo a stabilizzare il sistema. Queste obiezioni devono essere prese sul serio perché il rischio che esse evidenziano può essere reale.

Tuttavia, occorre anche affermare con foga che qualunque impegno veramente assunto a servizio della crescita di uomini liberi è il più grosso gesto realmente rivoluzionario che oggi si possa compiere. Per i giovani essere disponibile al servizio è la risposta ad un bisogno di fraternità e di amore che è in ciascuno di noi. Ma per questa scelta occorre una seria preparazione, un vero allenamento ed un costante rafforzamento delle motivazioni nell'età adulta.



## PRINCIPI DI UMANITÀ APPLICATA

Per il Volontariato il rispetto del valore dei Diritti Umani è alla base del proprio compito.

La presenza del Volontariato nel campo della Protezione Civile è una componente importante nello sviluppo

dell'attività di Prevenzione e Soccorso.

Il Ruolo operativo del volontariato si esprime in tutta la sua potenza reale perché è composto dalla realtà di molti singoli - **Volontari** - che sono ricchi di esperienze professionali diversificate, in grado di comprendere i molti campi di intervento e le molte capacità operative che servono a gestire le emergenze.

Il Volontario ha spesso anche una professione, una conoscenza tecnica che arriva dal mondo del lavoro e dall'esperienza, possiede delle capacità individuali uniche.

Ma la formazione dell'individuo in operatore di protezione civile non si può basare solo sulle capacità già acquisite da ogni singolo nelle esperienze esterne al proprio gruppo, ma deve essere dinamica ed attiva, mirata e specialistica alle attività di protezione civile, sia come tipologie specialistiche, sia come tecniche generalizzate.

L'azione gratuita è segno di sfida ad una società che "**mercifica**" ogni cosa, che agisce per avere anziché per costruire.

Il **servizio** è segno di disponibilità quotidiana, di volontà di assumere le difficoltà degli altri.

Ma ciò implica una maturazione personale e una apertura a lasciarsi cambiare, a raggiungere una coerenza sempre maggiore nella globalità della nostra vita.

Perché diventi prassi quotidiana, il servizio deve penetrare nei ritmi della vita di ognuno, nei propri pensieri, come parte di sé e non solo come azione per gli altri.

Il servizio necessita di preparazione e costanza nell'impegno, di garanzia, di continuità, né può avere come fine soltanto la solidarietà.

Implica la conoscenza di **metodi di intervento** e una gestione comunitaria e deve essere efficace; cioè produrre un cambiamento.

È importante sperimentare che il cambiamento non è utopia, ma realtà che scaturisce dall'impegno concreto.

L'azione del Volontariato si trova ad esemplificare la condizione dell'uomo moderno: disilluso, defraudato, solo; Soprattutto solo, irriducibilmente solo di fronte a un compito di "nuova ricostruzione" dei "valori" per i quali merita vivere.

Se non si avvieranno politiche di reale trasformazione del modello di sviluppo economico e di gestione del territorio, se non si anteporranno i valori dell'uomo rispetto a un profitto egoistico e cieco, nessuna azione di Volontariato potrà essere considerata utilmente attuata.

# ORGANIZZAZIONE STRUTTURE D'EMERGENZA

## Salvaguardia della popolazione

Il Sindaco quale autorità di protezione civile è Ente rappresentante degli interessi della collettività, di conseguenza ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione e della tutela del proprio territorio.

Le misure di salvaguardia alla popolazione per gli eventi prevedibili sono finalizzate all'allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo con particolare riguardo alle persone con ridotta autonomia (anziani, disabili, bambini).

Per gli eventi che non possono essere preannunciati è di fondamentale importanza l'organizzazione del primo soccorso in breve tempo dalla presentazione dell'evento.

## Rapporti con le istituzioni locali per la continuità amministrativa e supporto all'attività di emergenza

Uno dei compiti prioritari del Sindaco è di mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune (anagrafe, ufficio tecnico, ecc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con il C.O.P. (Centro Operativo Provinciale).

Tutte le Amministrazioni, nell'ambito delle rispettive competenze previste dalla Legge, supporteranno il Sindaco nell'attività di emergenza.

## Informazione alla popolazione

È fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

- caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- i particolari del piano d'emergenza nell'area in cui risiede;
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo ed in quale modo saranno diffuse informazioni ed allarmi.

## Salvaguardia del sistema produttivo locale.

Questo intervento di protezione civile si può effettuare o nel periodo immediatamente precedente il manifestarsi dell'evento (*eventi prevedibili*), attuando piani di messa in sicurezza dei mezzi di produzione e dei relativi prodotti stoccati, oppure immediatamente dopo che l'evento abbia provocato danni (*evento imprevedibile*) alle persone ed alle cose;

In questo caso si prevede il ripristino dell'attività produttiva e commerciale nell'area colpita attuando interventi mirati per raggiungere tale obiettivo nel più breve tempo possibile.

## Ripristino della viabilità e dei trasporti

Durante il periodo della prima emergenza si dovranno già prevedere interventi per la riattivazione dei trasporti,

del trasporto delle materie prime e di quelle strategiche, l'ottimizzazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita.

## Funzionalità delle telecomunicazioni

La riattivazione delle telecomunicazioni dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i centri operativi dislocati nell'area colpita attraverso l'impiego necessario di ogni mezzo o sistema.

Si utilizzerà la rete della Protezione Civile locale per garantire i collegamenti fra i vari centri operativi ed al tempo stesso per diramare comunicati, allarmi ecc.

In ogni piano è prevista, per questo specifico settore, una singola funzione di supporto che garantisca il coordinamento di tutte le risorse e gli interventi mirati per ridare piena funzionalità alle telecomunicazioni.

## Funzionalità dei servizi essenziali

La messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali è assicurata, al verificarsi di eventi prevedibili, mediante utilizzo di personale addetto secondo specifici piani particolareggiati elaborati da ciascun ente competente.

La verifica ed il ripristino della funzionalità delle reti, prevede l'impiego degli addetti agli impianti di erogazione ed alle linee e/o utenze in modo comunque coordinato, prevedendo per tale settore una specifica funzione di supporto, al fine di garantire le massime condizioni di sicurezza.

## Censimento e salvaguardia dei Beni Culturali

Nel confermare che il preminente scopo del piano di emergenza è quello di mettere in salvo la popolazione e garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita "civile", messo in crisi da una situazione di grandi disagi sia fisici che psicologici, è comunque da considerare fondamentale la salvaguardia dei beni culturali ubicati nelle zone a rischio.

Si organizzano perciò specifici interventi per il censimento e la tutela dei beni culturali, predisponendo specifiche squadre di tecnici per la messa in sicurezza dei reperti, o altri beni artistici, in aree protette.

## Modulistica dell'intervento

La modulistica allegata al piano è funzionale al ruolo di coordinamento ed indirizzo che il Sindaco è chiamato a svolgere in caso di emergenza a livello comunale. Questa modulistica consente di facilitare la formalizzazione delle procedure più significative del sistema di Protezione civile previste dalla Legge vigente.

Da parte delle Amministrazioni comunali dovranno inoltre essere predisposte le ordinanze più comuni e maggiormente utilizzate in caso di calamità nonché predisposti

eventuali ordini di servizio e precettazioni per il personale impiegabile in caso di mobilitazione.

### **Struttura dinamica del piano:**

aggiornamento dello scenario, delle procedure ed esercitazioni.

Il continuo mutamento dell'assetto urbanistico del territorio, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative e le nuove disposizioni amministrative in materia di protezione civile e assetto del territorio di competenza della Pubblica Amministrazione, comportano un continuo aggiornamento del piano sia per lo scenario dell'evento atteso che per le procedure.

Le esercitazioni rivestono un ruolo fondamentale al fine di verificare la reale efficacia del piano di emergenza.

Esse sono svolte periodicamente a tutti i livelli secondo le competenze attribuite alle singole strutture operative previste dal piano di emergenza; Sarà quindi necessario ottimizzare linguaggi e procedure, e mettere alla prova il piano di emergenza, redatto su uno specifico scenario di un evento atteso, in una determinata porzione di territorio.

Per far assumere al piano stesso sempre più le caratteristiche di un documento vissuto e continuamente aggiornato, si organizzeranno le esercitazioni anche in fasi distinte:

- esercitazioni senza preavviso per le strutture operative previste nel piano;
- esercitazioni congiunte tra le strutture operative e la popolazione interessata all'evento atteso (la popolazione deve conoscere e provare attraverso le esercitazioni tutte le azioni da compiere in caso di calamità);
- esercitazione periodiche del solo sistema di comando e controllo, anche queste senza preavviso, per una puntuale verifica della reperibilità dei singoli responsabili delle funzioni di supporto e dell'efficienza dei collegamenti.

All'esercitazione a livello comunale partecipano tutte le strutture operanti sul territorio coordinate dal Sindaco.

La popolazione, qualora non coinvolta direttamente, deve essere informata dello svolgimento dell'esercitazione.

### **Ricognizione dei punti sensibili**

Identificazione sul territorio comunale di eventuali punti critici di minore entità non classificati dai servizi tecnici della provincia.

In questo modo punti di dissesto minore che potrebbero dare luogo a fenomeni significativi in un quadro già di per sé critico, sono portati all'attenzione dell'amministrazione locale, primo soggetto chiamato in causa nella gestione di emergenze minori.

La base informativa è composta da alcuni moduli pre-stampati che il comune ha compilato e conserva come parte integrante del presente piano di emergenza comunale.

### **Procedura generale di gestione dell'emergenza**

Nell'ambito delle indicazioni operative il Comune adotta una procedura generale di gestione dell'emergenza. Questa procedura comprende cinque fasi: preparazione, attenzione, allarme, evento in atto, cessato pericolo.

#### **Fase 1: preparazione**

Questa fase è costituita sostanzialmente dalla redazione del presente piano di emergenza a seguito della ricognizione del rischio.

Il sindaco provvede a:

- informare i cittadini sulle aree a rischio e sui provvedimenti ed i comportamenti da adottare in caso di emergenza;
- rendere reperibile se stesso o un proprio sostituto responsabile;
- definire nel dettaglio piani di emergenza per le singole situazioni di rischio;
- organizzare un sistema di comando e controllo che preveda una sala operativa ed un sistema alternativo costituito dalla rete radio dei Vigili del Fuoco Volontari per mantenersi in collegamento con i responsabili delle attività essenziali;
- mantenere aggiornato il piano di emergenza comunale.

#### **Fase 2: attenzione**

Durante questa fase il Sindaco provvede, di propria iniziativa o su segnalazione del Centro operativo provinciale, con proprio tecnico di fiducia, a:

leggere l'aggiornamento dei bollettini meteo diffusi dal Dipartimento di Protezione Civile; seguire l'andamento dei fenomeni meteorologici in zona confrontandoli con quelli più disastrosi del passato; seguire le informazioni che provengono da personale specializzato sul territorio o analizzare dati emessi dal C.O.P. e/o C.O.R., centraline di rilevamento dati o enti gestori di attività a rischio.





### Fase 3: allarme

In questa fase il Sindaco provvede con la massima tempestività, di propria iniziativa o su segnalazione del Centro operativo provinciale, a:

- riunire nella sede comunale il gruppo di valutazione dell'emergenza;
- inviare uno o più addetti collegati via radio con la sede comunale sulle posizioni d'avvistamento (punti critici) del fenomeno paventato, di facile accessibilità, e protette dallo stesso;
- allertare il Centro operativo provinciale per le indispensabili azioni di coordinamento, prima tra le

quali, in caso di pericolo d'alluvione, quella di raccordo decisionale con il responsabile di settore del corso d'acqua interessato;

- allertare i cittadini interessati dal fenomeno paventato affinché, preoccupandosi anche dei vicini ed in particolare delle persone in condizioni di mobilità precaria, si spostino, con minore disagio possibile, in luogo sicuro;
- trasportare le persone a rischio in luogo sicuro, ove necessario, e provvedere al loro alloggiamento presso i ricoveri d'emergenza;
- provvedere alla chiusura precauzionale delle infrastrutture stradali che possono costituire occasione di pericolo e fornire una viabilità alternativa.

### Fase 4: evento in atto

In questa fase il Sindaco provvede tra l'altro a: aggiornare il Centro operativo provinciale per le azioni di coordinamento, dichiarazione di pubblica calamità e richieste d'integrazione soccorso;

operare una scelta nelle priorità d'intervento previa consultazione dei collaboratori secondo il seguente ordine:

- soccorso a persone;
- messa in sicurezza degli edifici pubblici e strutture pubbliche;
- messa in sicurezza delle attività economiche e delle abitazioni;
- concordare con il responsabile delle forze di soccorso, inviate dal Centro operativo provinciale, il potenziamento dell'azione di soccorso nei vari settori seguendo le priorità indicate al punto precedente.

### Fase 5: cessato pericolo.

È il momento in cui il Sindaco provvede a:

- comunicare al Centro operativo provinciale la cessazione del fenomeno paventato o in atto;
- verificare ed accertare l'agibilità degli edifici;
- autorizzare gli sfollati al rientro nelle proprie abitazioni;

## LE FUNZIONI DI SUPPORTO

### 1. Tecnica e Pianificazione

**Responsabile:** rappresentante del Servizio tecnico del Comune (prescelto già in fase di pianificazione).

**Compiti:** dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche.

### 2. Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria

**Responsabile:** rappresentante del Servizio Sanitario Locale (U.S.L.).

Saranno presenti i responsabili della Sanità locale, le organizzazioni di volontariato che operano nel settore sanitario.

### 3. Volontariato

**Responsabile:** Presidente della struttura di P.C. volontari.

**Compiti:** provvederà. In "tempo di pace", ad organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative del Comune. In emergenza i compiti verranno individuati a seconda della tipologia di rischio da affrontare, alla natura ed alla tipologia delle attività esplicitate dal corpo e dai mezzi a disposizione.

### 4. Materiali e mezzi

**Responsabile:** a discrezione del Sindaco.

**Compiti:** attraverso il censimento dei materiali e mezzi disponibili e appartenenti al Comune, al volontariato, ai detentori di risorse, ecc. deve avere un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili.

### 5. Servizi essenziali e attività scolastiche

**Responsabile:** funzionario comunale designato dal Sindaco.

**Compiti:** mediante i Compartimenti Territoriali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulla rete. L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque diretta dal rappresentante dell'Ente di gestione nel Coordinamento operativo.

A questa funzione prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio.

### 6. Censimento danni a persone e cose

**Responsabile:** a discrezione del Sindaco. Il coordinatore si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o dei Servizi provinciali e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.

**Compiti:** al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, infrastrutture pubbliche, opere di interesse culturale, agricoltura e zootecnia. Il censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per stabilire gli interventi d'emergenza.

## 7. Strutture operative locali

**Responsabile:** Responsabile della Polizia municipale e/o Comandante della Stazione dei Carabinieri competente per territorio.

**Compiti:** coordinare le varie componenti locali istituzionalmente preposte alla viabilità. In particolare si dovranno regolamentare localmente i trasporti, la circolazione inibendo il traffico nelle aree a rischio, indirizzando e regolando gli afflussi dei soccorsi.

## 8. Telecomunicazioni

**Responsabile:** a discrezione del Sindaco.

**Compiti:** aggiornare, controllare e far manutenzione del parco radio del Comune. Inoltre, di concerto con il responsabile territoriale dei servizi di telefonia con il responsabile provinciale P.T. dovrà predisporre una rete di telecomunicazioni non vulnerabile.



## 9. Assistenza alla popolazione

**Responsabile:** funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi ecc..) ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come "zone di attesa e/o ospitanti".

**Compiti:** il funzionario dovrà fornire un quadro delle disponibilità di alloggiamento e dialogare con le autorità preposte alla emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree.

Attraverso l'attivazione delle funzioni comunali si avrà un unico responsabile per ogni attività (funzione), quindi si raggiungono tre distinti obiettivi:

- si individuano vari responsabili delle funzioni in emergenza;
- si garantisce il continuo aggiornamento del piano tramite l'attività degli stessi responsabili in "tempo di pace";
- si consente al Sindaco di avere nel Centro Operativo esperti che già si conoscono e lavorano nel piano comunale; questo consente di raggiungere una miglior omogeneità fra i suoi componenti e le strutture operative

altimenti diversificati fra di loro per procedure interne, mentalità e cultura.

## 10. La sala operativa comunale

La sala operativa comunale è la struttura, opportunamente predefinita e attrezzata, nella quale si riuniscono il Sindaco e il C.O.C. per la gestione delle situazioni di emergenza.

## AREE, STRUTTURE E RISORSE MATERIALI DI PROTEZIONE CIVILE

Sono le strutture, le aree i mezzi e le attrezzature presenti sul territorio che possono essere utili in caso di emergenza di protezione civile. Di seguito vengono elencate e descritte a livello conoscitivo le caratteristiche essenziali di ognuna con il relativo riferimento agli allegati del volume specifico.

**Aree di attesa per la popolazione o "Meeting Point"**

Per una corretta e completa prevenzione è necessario informare la popolazione, oltre che sui rischi presenti sul territorio, soprattutto sulle norme comportamentali da adottare in caso di evento o in previsione del suo verificarsi. A tale proposito deve essere indicato alla popolazione il "luogo sicuro" dove recarsi con urgenza, in caso di un'eventuale preventiva evacuazione, nella fase in cui l'evento calamitoso si sia già manifestato. Le località dove indirizzare la popolazione vengono denominate "aree di attesa" o "meeting point". Esse dovranno servire per dare alla popolazione le prime informazioni sull'evento e sulla situazione dei soccorsi in attesa dell'allestimento delle aree di ricovero. A tale scopo possono essere utilizzate piazze, slarghi, parcheggi, cortili, spazi pubblici o privati ritenuti idonei.

## Strutture di ricettività

Si tratta di strutture che possono essere utilizzate per il ricovero temporaneo della popolazione colpita da calamità o soggetta a provvedimento di evacuazione ordinato dal Sindaco, qualora non sia preferibile una sistemazione presso amici, parenti o altri cittadini volontari. Nel territorio comunale sono stati individuati alcuni edifici. È consigliabile che le strutture scolastiche, in situazioni d'emergenza, siano utilizzate preferibilmente per l'installazione delle unità dei soccorritori provenienti da fuori. Per tali risorse umane, il cui impegno è tra l'altro generalmente contenuto come durata temporale, non è così importante sotto il profilo psicologico, la possibilità di comfort personali. Nel limite del possibile è meglio far alloggiare i colpiti dalle calamità in strutture ricettive più idonee quali quelle alberghiere.

## Magazzini di raccolta

Sono le strutture utilizzate per il deposito di generi alimentari e/o materiali da distribuire alla popolazione colpita da calamità. A tal fine si potranno utilizzare:

- i locali resi disponibili dalle strutture scolastiche;
- le superfici utilizzabili nelle autorimesse comunali.

### **Aree di ricovero della popolazione**

Sono definite aree di ricovero quelle superfici coperte o scoperte che possono anche essere al di fuori del territorio comunale, nelle quali è possibile la costituzione dei primi insediamenti abitativi di emergenza, quali: tendopoli, roulottepola, o containeropoli (tramite prefabbricati).

Le aree di ricovero non devono essere soggette a rischio e devono consentire alla popolazione evacuata dalle proprie abitazioni il necessario utilizzo dei servizi igienici, dell'acqua, della luce e del gas.



### **Aree di ammassamento bestiame**

In situazioni di emergenza può essere necessario radunare il bestiame presente sul territorio comunale in apposite aree di raccolta.

A tale scopo possono essere utilizzati parcheggi, cortili, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e sicuri contro i rischi presenti sul territorio.

Anche per queste aree, analogamente a quanto detto precedentemente per le aree di attesa, si deve fare opera di sensibilizzazione e informazione verso gli allevatori/agricoltori indicando loro i punti ove, in caso di emergenza, far convogliare il bestiame.

### **Punti di smistamento dei soccorritori**

Compito di questi punti è di ricevere, indirizzare, informare ed eventualmente accompagnare i soccorritori provenienti da fuori del comune che, presumibilmente non sono a conoscenza del territorio. (Es. : viabilità).

I punti di accoglienza sono necessari per consentire una tempestiva operazione di soccorso; quindi essi devono essere ubicati strategicamente sul territorio in modo da consentire ai soccorritori di dirigersi immediatamente nell'area colpita dall'emergenza ed essere informati sulla situazione in atto. Inoltre, con le dovute direttive del C.O.C., possono servire anche come eventuale blocco stradale.

A tale scopo nella pianificazione sono già stati determinati diversi punti di smistamento, ma comunque possono essere incrementati a seconda delle esigenze.



### **Aree di ammassamento soccorritori**

Tali aree rappresentano il primo orientamento e contatto con il comune/esse devono essere predisposte in zone facilmente raggiungibili anche con mezzi di grandi dimensioni (possibilmente fuori dai centri abitati e non soggette a rischio).

L'intervento delle unità di soccorso, soprattutto se l'entità dell'evento calamitoso è di ampia portata, può richiedere aree funzionali definibili come "Campo Base" di appoggio.

Esempio: per lo schieramento dei mezzi componenti il "Campo Base" della colonna mobile standard, impiegata dal Corpo nazionale dei VV.F., è necessaria un'area di superficie di circa 11.500 m<sup>2</sup>. La collocazione di queste aree necessita quindi di ampi spazi dedicati che devono essere preventivamente individuati e definiti.

Le aree destinate agli insediamenti e le loro caratteristiche sono esposte nel relativo allegato.

### **Detentori risorse**

Nel territorio comunale sono state censite le realtà più significative in relazione alle attrezzature / mezzi in possesso al fine di poter richiedere all'occorrenza il rapido utilizzo e/o intervento. I risultati di tale ricerca sono riportati completi dei dati relativi al tipo di risorsa, al proprietario ed al suo recapito. Quanto rappresentato è la sintesi accertata delle disponibilità; è opportuno continuare nell'azione di sensibilizzazione e censimento onde ottenere la più ampia adesione possibile.

In caso di emergenza è opportuno che i detentori di risorse vengano interpellati con un sufficiente anticipo permettendo così la necessaria verifica della disponibilità dei materiali/mezzi.



# IL PROBLEM SOLVING

*Qualunque cosa un uomo  
sia capace di concepire,  
altri sapranno realizzarla*  
J. Verne

## COME SORGE IL PROBLEM SOLVING? PERCHÉ L'AMEBA NON SI È ESTINTA?

L'ameba:

- sopravvive
- perché
- riesce a reagire
- al cambiamento del proprio ambiente.

All'uomo è accaduto lo stesso.

## NOI UOMINI:

- abbiamo il dono unico della rappresentazione simbolica;
- che si manifesta in tutti i campi;
- che combinata con la nostra facoltà di "guardare" in là nel tempo;
- ci permette di considerare eventi e situazioni;
- che potrebbero magari accadere in un lontano futuro.

## POSSIAMO:

- ANTICIPARE L'INTERO PROCESSO
- RAPPRESENTANDOLO SIMBOLICAMENTE NELLA NOSTRA MENTE.

## IL PROCESSO COGNITIVO.

### NOI

- Durante la risoluzione dei problemi eseguiamo istruzioni dettagliate a livello inconscio;
- equivalenti a software di computer;
- che organizzano in sequenze ordinate ma complesse;
- le miriadi di informazioni elementari presenti alla nostra mente.

È in queste sequenze che risiede la nostra capacità di reagire all'ambiente e di adattarci ad esso con un

## PROCESSO COGNITIVO DINAMICO

### PROBLEM SOLVING

=

### PROCESSO COGNITIVO DINAMICO

## TALE PROCESSO

- Richiede non tanto la facoltà di pensare in generale;
- quanto le capacità più specifiche di osservare;
- di ricercare e di modificare la ricerca;
- in base alle indicazioni ottenute;
- con un meccanismo classico di retroazione – feed - back.

- È SISTEMATICO E SEQUENZIALE.

- INIZIA QUANDO SI PRENDE COSCIENZA DEL PROBLEMA.

- TENDE A UNA SOLUZIONE PRATICA.

## SCHEMA SEMPLIFICATO DEL PROCESSO DECISIONALE.

L'AMBIENTE CHE MUTA È LO STIMOLO CHE  
CI PONE IL PROBLEMA.

PROBLEMA  
STIMOLO

SCELTA DEL  
COMPORAMENTO

OBIETTIVO  
FINALE  
PROCESSO DECISIONALE

## MODELLI

IDENTIFICARE  
LE CAUSE  
DEI PROBLEMI

CONSIDERARE  
SOLUZIONI  
ALTERNATIVE

METTERE IN  
PRATICA LE  
DECISIONI

*L'ansia è il prezzo della libertà  
e della creatività  
Vivere è scegliere*  
S. Kierkegaard

## LE LEGGI DELL'ASSOCIAZIONE

Per gli antichi greci erano:

- CONTIGUITÀ
- SOMIGLIANZA
- CONTRASTO

IL PROBLEM SOLVING SVILUPPA PROCESSI DI:

- percezione;
- apprende e categorizza il significato delle cose.

Si parla finanche della nascita di schemi cognitivi.

Veri e propri software mentali del sistema individuo, con programmi neuronici che si formano e si aggiornano sulle specifiche esperienze che il soggetto compie.

NOI DIVENTIAMO GLI SCHEMI ED I COMPORTAMENTI COGNITIVI NATI E MATURATI NEGLI AMBIENTI CONCRETI CHE CI HANNO AVVOLTO, CIRCONDATO E CHE ABBIAMO SAPUTO O POTUTO SCEGLIERE.

### LA NEUROBIOLOGIA.

HA GIÀ DIMOSTRATO CHE IN UNA SITUAZIONE AMBIENTALE PIÙ O MENO STIMOLANTE SI POSSONO DETERMINARE CAMBIAMENTI MISURABILI SIA DELL'ANATOMIA CHE DELLA CHIMICA DEL CERVELLO.

## SCOPERTA DEL FATTO.



- Definizione del problema;
- scelta e inquadramento del problema;
- preparazione: raccolta e analisi dei dati pertinenti.

## SCOPERTA DELL'IDEA.



- Produzione di idee;
- elaborazione di idee sperimentali che offrano degli spunti;
- sviluppo di idee;
- selezione di idee risultanti;
- aggiunta di altre;
- rielaborazione mediante modifica;
- combinazioni, ecc..

## SCOPERTA DELLA SOLUZIONE.



- Valutazione;
- verifica delle soluzioni temporanee mediante prove;
- adozione;
- scelta e integrazione della soluzione finale.

# IL RECUPERO E IL TRASPORTO CON BARELLA

## Primo esame e recupero della vittima

Una volta raggiunta la vittima, conviene fare un esame, il più preciso possibile, delle sue condizioni ed eseguire le manovre di primo soccorso per garantire la sopravvivenza. L'ideale è naturalmente l'intervento di un medico sul posto.



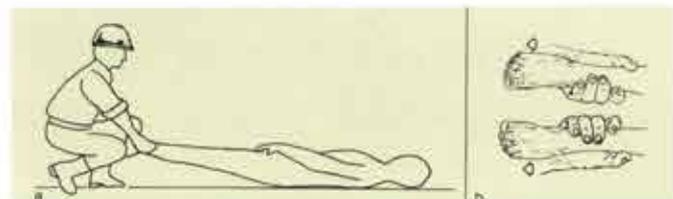
*Intervento medico su ferito prima della sua liberazione.*

In considerazione dell'elevato numero (potenziale o reale) delle vittime e della natura del terreno, le tecniche classiche di recupero e di trasporto in barella trovano in questi casi tutta la loro giustificazione. Noi ne richiameremo semplicemente i principi generali e alcuni schemi illustreranno il nostro intento. Potranno essere messe in opera delle tecniche più elaborate da parte di soccorritori specificamente addestrati alle tecniche di soccorso in luoghi difficili.

## Le tecniche classiche

### Le estrazioni d'urgenza

Il metodo più sicuro è quello di tirare la vittima per i piedi, da parte di un solo soccorritore, rispettando l'asse testa - collo - tronco.



*Estrazione d'urgenza di una vittima distesa al suolo:  
a) principio generale;  
b) dettaglio della presa a livello delle caviglie.*

Per estrarre una persona distesa in un locale invaso da fumo proveniente da un prodotto non tossico, e in assenza di un soccorritore addestrato fornito di auto-respiratore, un soccorritore imbragato, e assicurato all'esterno a un altro soccorritore, potrà andare a cercare la vittima. Per estrarre una persona da un autoveicolo in pericolo o dal sedile, si potranno utilizzare le tecniche di estrazione d'urgenza dai veicoli, privilegiando con i feriti quelle che assicurano il mantenimento dell'asse testa - collo - tronco del ferito.



*Estrazione d'urgenza di una vittima in un locale o luogo con fumo e macerie:  
a) senza mantenere l'asse testa - collo - busto;  
b) mantenendo l'asse testa - collo - busto.*

## I trasporti improvvisati

Saranno adottati per le vittime leggere, con ferite lievi, per un trasporto su brevi distanze (dal cantiere al posto medico avanzato). A seconda dei materiali disponibili, si potranno utilizzare sedie, porte, abiti, coperte e teloni.

Molto spesso i primissimi soccorritori non potranno contare che sulle sole proprie braccia.



*Trasporto improvvisato: a) con un soccorritore;  
b) con due soccorritori.*

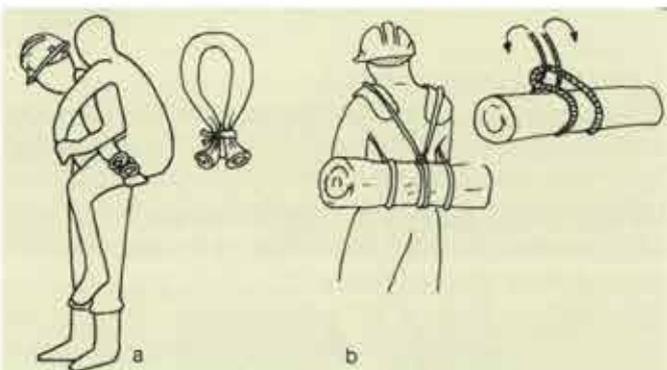
Questi metodi potranno essere insegnati ai sinistrati per permettere anche a loro di spostare delle persone non ferite ma con ridotta mobilità (anziani, handicappati).



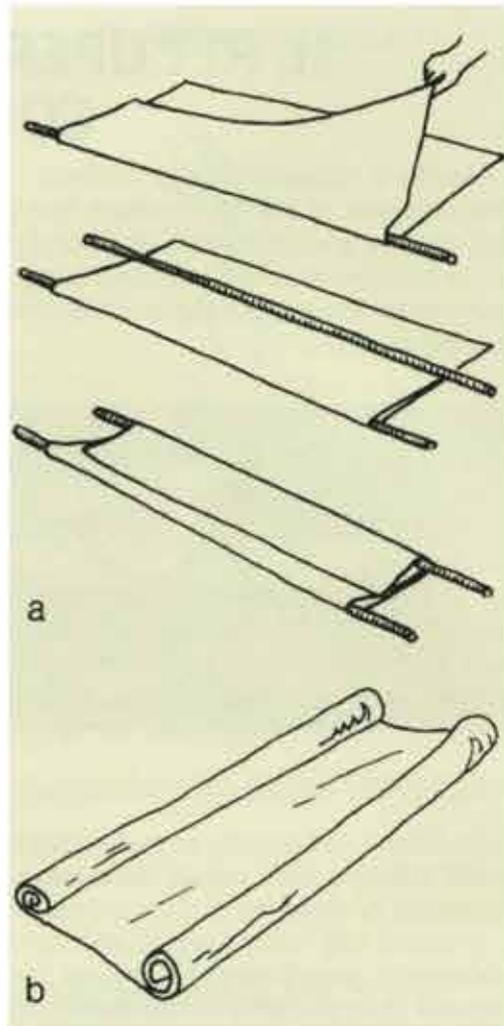
*Metodo della sedia: a) a due mani;  
b) a tre o quattro mani;  
c) utilizzando uno straccio arrotolato a ciambella.*



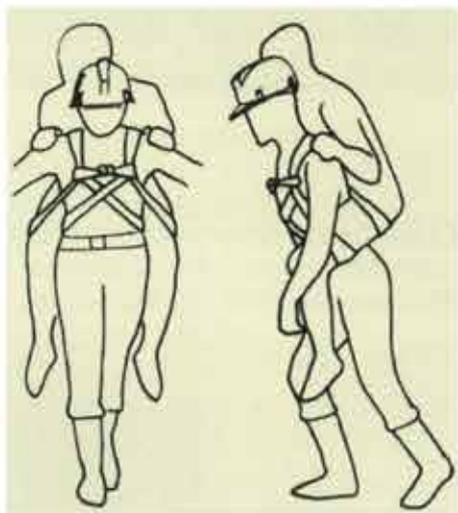
*Trasporto improvvisato con l'aiuto di una sedia:*  
 a) soccorritori davanti e dietro per un passaggio stretto;  
 b) soccorritori laterali



*Trasporto improvvisato:*  
 a) con l'aiuto di una coperta piegata o salvagente;  
 b) con l'aiuto di un tronchetto di legno.

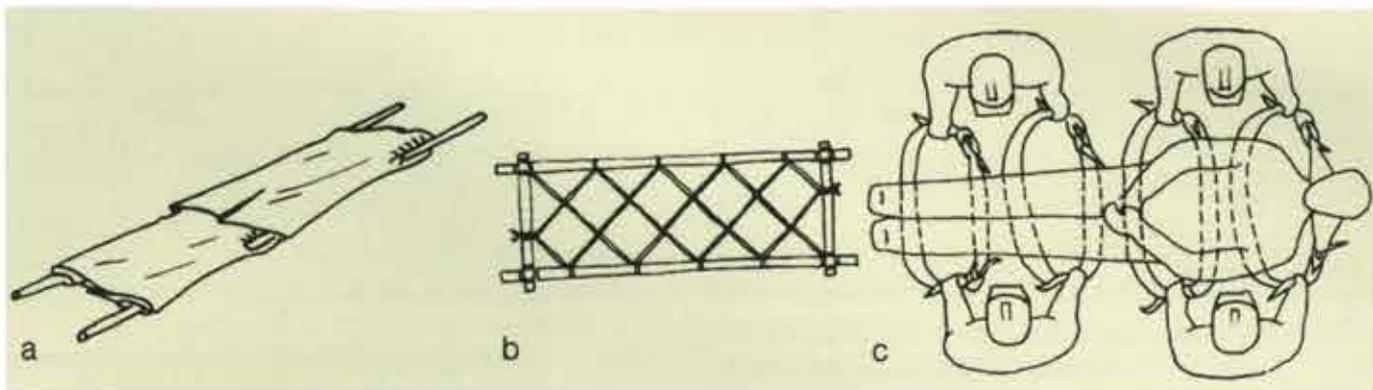


*Portantina improvvisata:*  
 a) con l'aiuto di una coperta arrotolata su due aste di legno;  
 b) con una coperta a bordi arrotolati.



*Il trasporto improvvisato con l'aiuto di una corda da manutenzione: metodo del "basto a spalliera".*





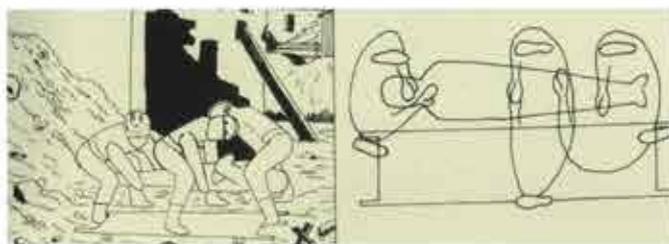
## Il recupero delle vittime

Il recupero deve essere assicurato senza aggravare lo stato della vittima e senza provocare nuove lesioni. Bisogna dunque rispettare l'asse testa-collo-tronco, mantenere la vittima coperta durante il trasporto, fissarla con cinghie alla barella, assicurare quest'ultima con delle corde nei passaggi difficili e sorvegliare attentamente la vittima fino a quando la si affiderà a un'altra équipe.

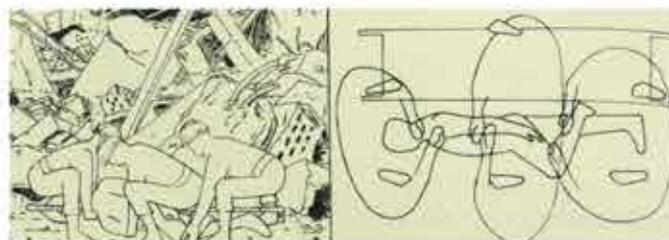
I soccorritori dovranno tutelarsi mantenendo la schiena dritta e piegando gli arti inferiori per sollevare gli eventuali pesi.



*Sollevamento a quattro soccorritori con la tecnica del ponte semplice (particolare che illustra i punti di appoggio dei soccorritori e la posizione delle mani).*



*Sollevamento a tre soccorritori con la tecnica del ponte olandese (particolare che illustra i punti di appoggio dei soccorritori e la posizione delle mani).*



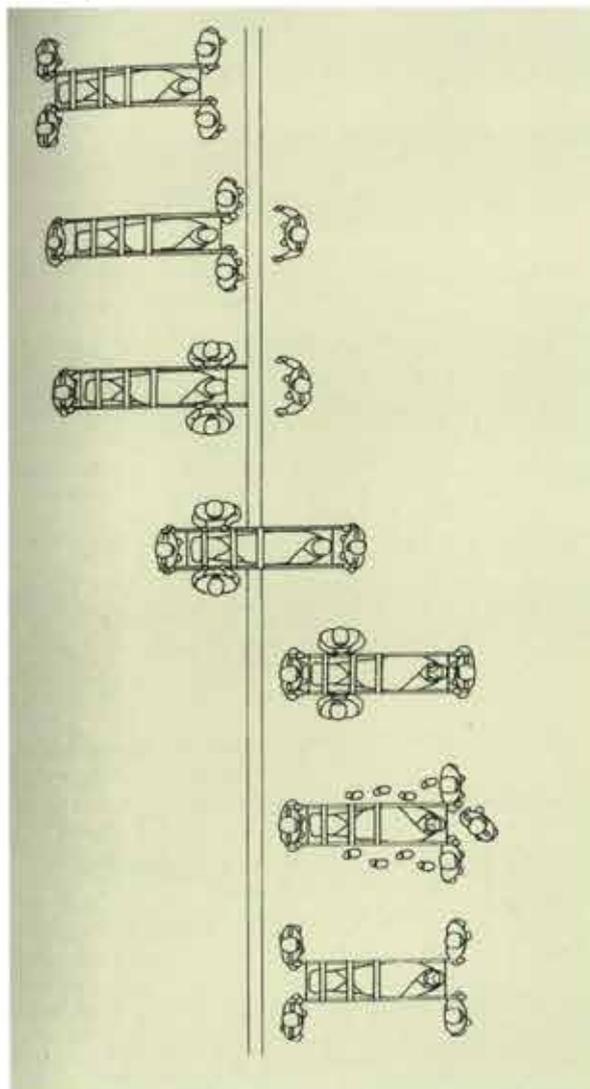
*Sollevamento con la tecnica del ponte olandese di un ferito dalla posizione laterale di sicurezza (particolare che illustra i punti di appoggio dei soccorritori e la posizione delle mani).*

## Barella improvvisata:

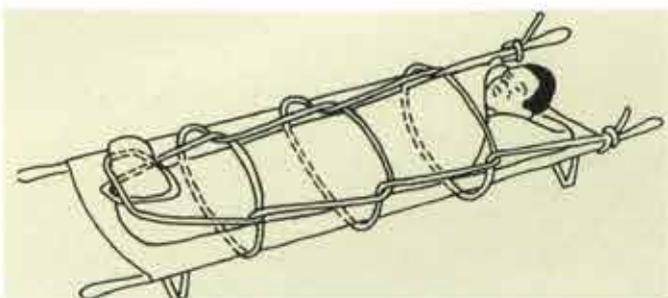
- a) con due aste infilate nelle maniche di giacca;
- b) con un telaio e delle corde;
- c) con l'aiuto di legacci larghi.

## Il trasporto in barella

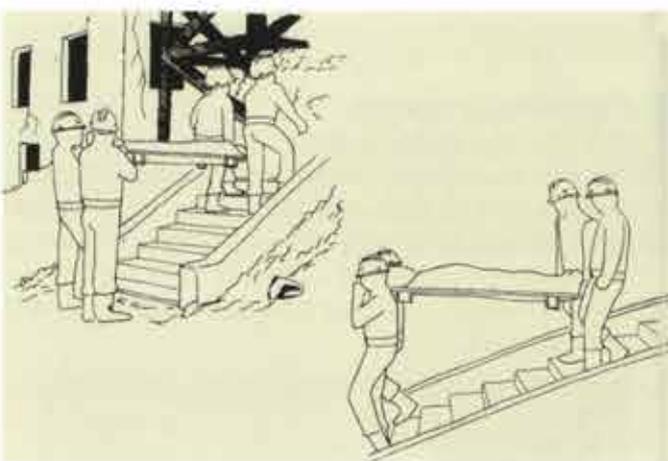
I gesti dei soccorritori devono essere sincronizzati: sollevamento, marcia, superamento degli ostacoli, posa. La marcia si effettua portando la barella a braccia distese, ad andatura moderata ed evitando le scosse. Gli ostacoli devono essere segnalati dai barellieri che si trovano davanti e valutati dal capo gruppo prima di essere superati.



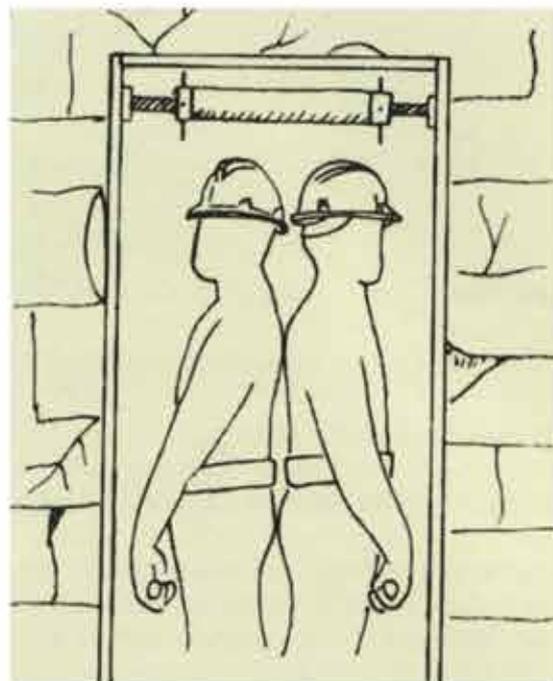
*Tecnica di superamento di un ostacolo con quattro soccorritori.*



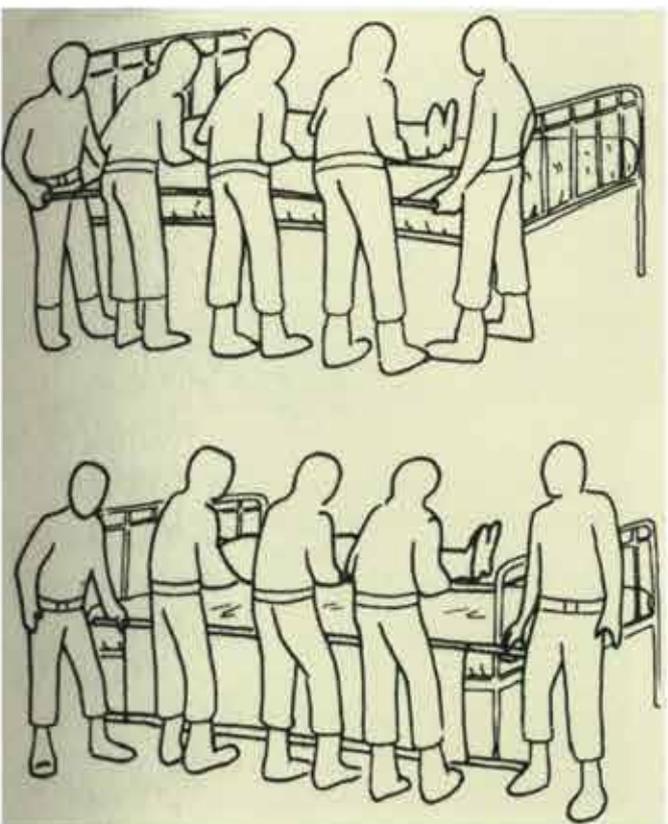
*Su terreno accidentato la vittima deve essere accuratamente assicurata alla barella.*



*Salita e discesa di una scala a 4 soccorritori: la barella deve restare orizzontale.*



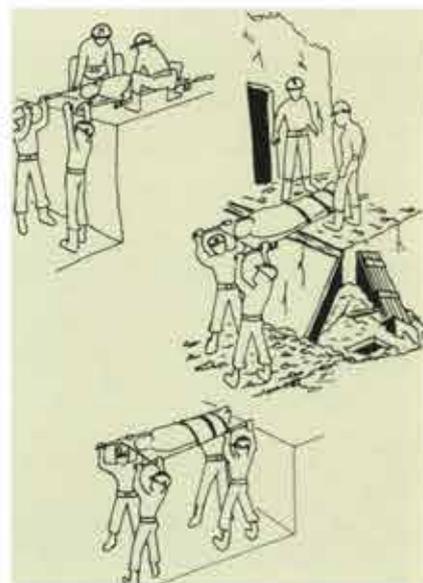
*Passaggio stretto a 4: posizione dei soccorritori all'interno dell'impugnatura della barella.*



*Passaggio barella / letto a cinque soccorritori.*



*Superamento di un fossato stretto a quattro soccorritori.*



*Superamento di un dislivello a quattro soccorritori.*

## LE TECNICHE DI SOCCORSO SU TERRENO DIFFICILE

Spesso è impossibile effettuare il superamento di un dislivello con i metodi classici di trasporto con barella (per esempio, nel caso in cui le scale siano crollate).

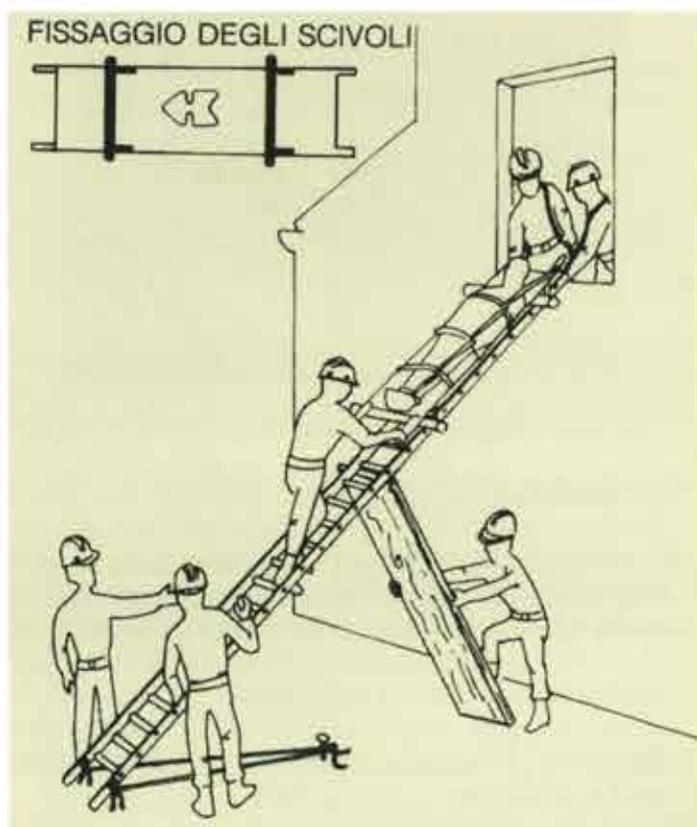
Per ovviare a queste difficoltà possono essere utilizzate diverse tecniche.

### La scala a scivolo

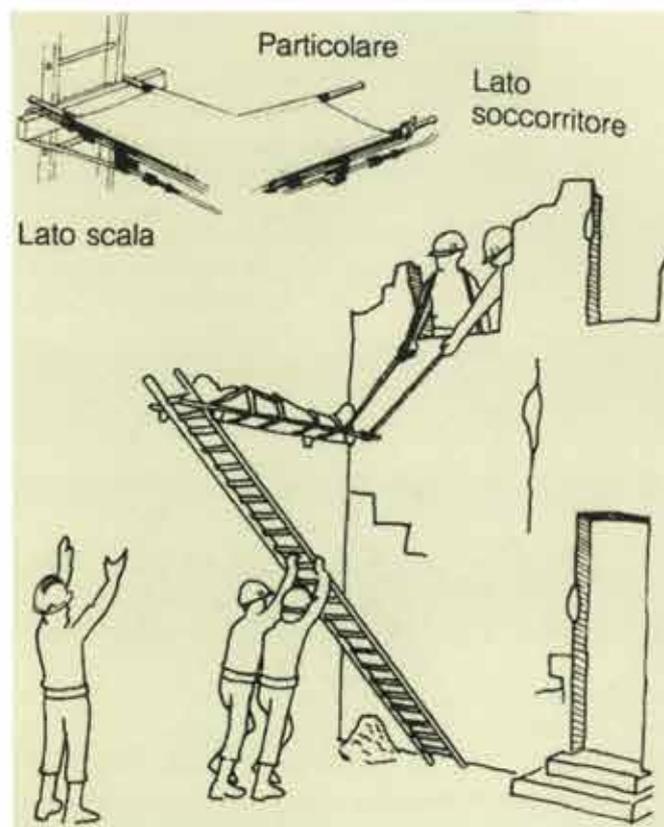
Una scala appoggiata all'altezza dell'apertura utilizzata servirà di supporto alla barella che verrà calata facendola scivolare sopra. La discesa sarà controllata dall'alto da due soccorritori muniti di corde assicurate alla barella e da un altro soccorritore che guiderà la barella sulla scala. Questo metodo classico è però poco consigliato, perché presenta numerosi inconvenienti:

- lo stato della vittima non permette sempre una discesa in posizione obliqua;
- la posizione scomoda della vittima;
- l'apertura utilizzata deve essere sufficientemente larga per non ostacolare la manovra.

Questa tecnica può essere utilizzata solo per la discesa.



*Scivolo discesa della barella con l'aiuto di una scala.*



*Tecnica della cerniera: discesa della barella con l'aiuto di una scala.*

### Il metodo a cerniera

La parte anteriore della barella sarà legata alla scala per mezzo di un paletto fissato con corde o con un sistema specifico (cerniera).

La discesa sarà assicurata ruotando la scala sul suo appoggio di base. Due soccorritori, situati in alto, manterranno la barella in equilibrio per mezzo di corde. Questa tecnica può essere impiegata tanto per la discesa che per la salita. Utilizzando le cerniere permette l'evacuazione di parecchie vittime senza perdita di tempo. Tuttavia questo metodo esige una buona coordinazione delle operazioni e inoltre uno spazio sufficiente da consentire l'evoluzione della scala. Come per il metodo precedente questa tecnica impone l'assicurazione corretta dei soccorritori a monte.

## Le scale parallele

Due scale saranno appoggiate affiancate contro l'ostacolo. Su ogni scala, un soccorritore porterà una parte della barella sulle braccia al momento della discesa. Questa discesa sarà controllata grazie a due corde tenute da due altri soccorritori situati in alto.



*Su terreno difficile, forte pendenza per esempio, i soccorritori a monte della pendenza devono essere correttamente assicurati.*



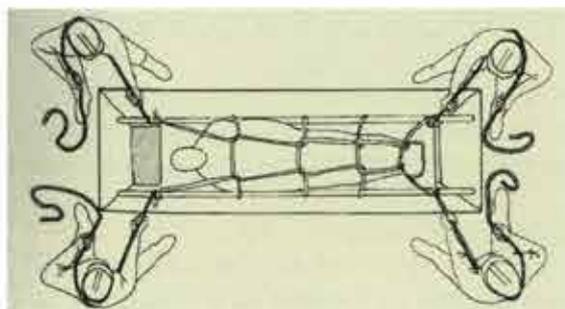
*Discesa della barella a scivolo con l'aiuto di due scale parallele. Notare i soccorritori a monte che fanno la sicurezza.*

## La sospensione da quattro punti

Quattro soccorritori assicureranno la discesa o la salita della vittima con l'aiuto di corde legate ciascuna a una delle quattro impugnature della barella. Questa tecnica, anche se richiede forza da parte dei soccorritori, è abbastanza semplice da attuare.

## Uso dell'anello di salvataggio

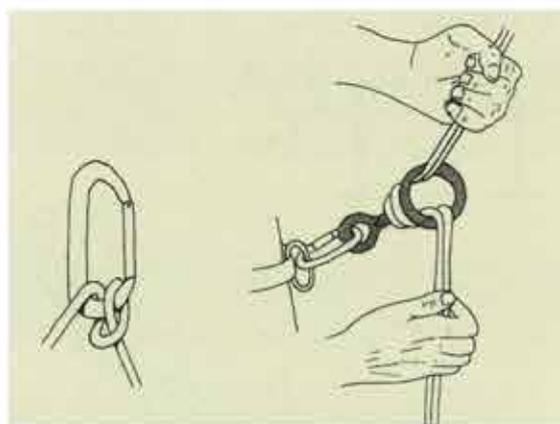
L'anello di salvataggio in lega ha la forma di un otto. È comunemente utilizzato in montagna per frenare la discesa, evitando lo sfregamento della corda sul corpo nelle discese a corda doppia.



*Discesa o salita di una barella da fossa o da uno scavo.*

Usato da squadre addestrate, permette di calare facilmente e rapidamente una vittima cosciente e non politraumatizzata.

Due altre tecniche sono utilizzabili da squadre specializzate e in possesso del materiale specifico.

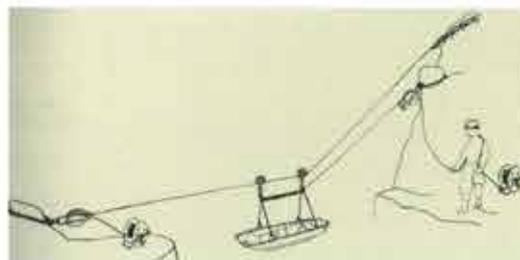


*Anello di salvataggio che assicura la frenata in discesa.*

## La teleferica

Un cavo o una corda statica verranno tesi tra due livelli, o da una parte e dall'altra di un burrone. Sulla barella, meglio sulla navicella, saranno fissate quattro brache, fissate a loro volta a due a due a ogni estremità di un tubo metallico che termina da ogni lato con delle pulegge che scrono sul cavo o sulla corda.

Questo sistema, anche se lungo da montare, permetterà poi l'evacuazione rapida e facile di un gran numero di vittime.



*Verricello tipo Fermonpig con in evidenza l'ancoraggio per un buona ripartizione dei carichi.*

## Il verricello

Questa tecnica, utilizzata per il soccorso in montagna o in speleologia, permette di superare dislivelli di grande altezza con un tempo di allestimento ridotto e una grande sicurezza d'impiego.

# CORDE E NODI

## I diversi tipi di corda.

Il tipo di corda varia a seconda delle esigenze e delle disponibilità. Distingueremo quattro tipi di corda.

**Il cordino:** serve a fissare in modo provvisorio piccoli oggetti, sottoposti a modeste sollecitazioni, o a delimitare alcune zone.

**La corda ritorta:** generalmente di canapa, è abbastanza solida in buone condizioni di impiego, ma perde le sue caratteristiche se la torsione si disfa. Sarà riservata, se non si ha nient'altro, a degli sforzi brevi e poco intensi.

**La corda sintetica:** è l'ideale, ma è costosa e necessita di precauzioni nell'uso. Può essere utilizzata per operazioni di soccorso. Si distinguono due tipi di corda: le corde dinamiche (per la sicurezza e la discesa a corda doppia) e quelle statiche (speleologia, in salita e discesa).

**Il cavo metallico:** è molto solido, ma pesante e difficile da trasportare. È utilizzato soprattutto per gli argani e le teleferiche.

## I nodi utilizzati.

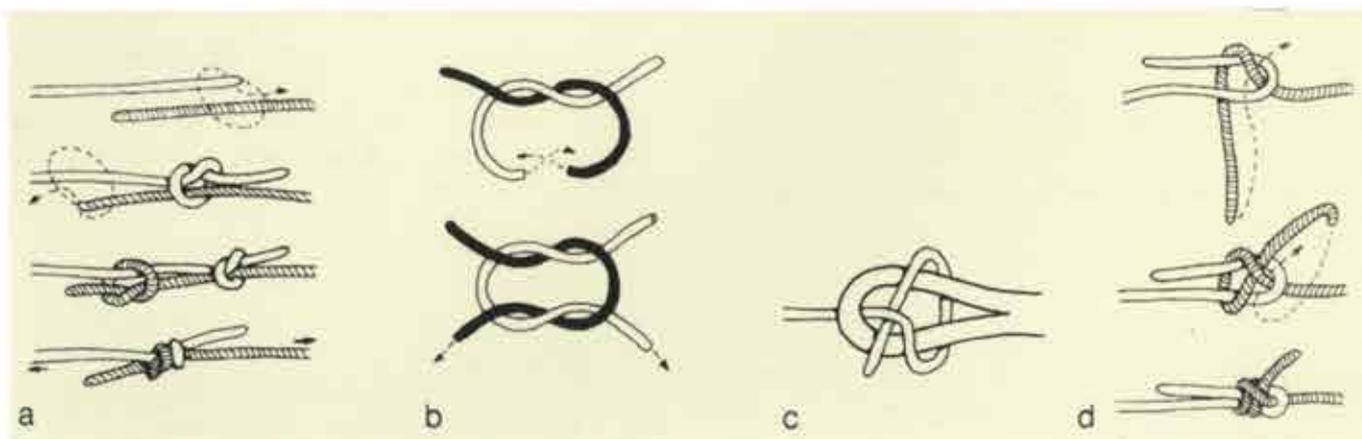
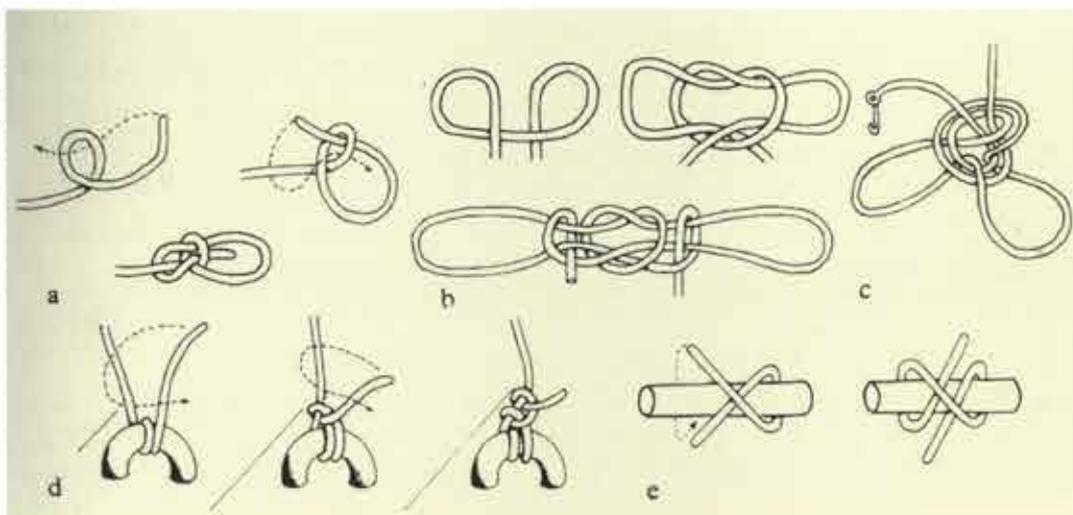
### I nodi di ancoraggio.

Servono a fissare una corda a un punto fisso o a una persona:

- **gassa:** il più utilizzato, il più solido e il più facile da disfare. Ne esistono tre varianti: la gassa marina (nodo bolina), la gassa da salvataggio e recupero, e la gassa da pompiere (fig. a, b, c);
- **nodo di fissaggio a un anello:** può essere fatto al volo (fig. d);
- **nodo da cabestano:** solido, talora è difficile da disfare (fig. e).

*Nodi di ancoraggio:*

- a) gassa marina;
- b) gassa marina;
- b) gassa da salvataggio-recupero;
- c) gassa da pompiere;
- d) nodo di fissaggio a un anello;
- e) nodo da cabestano.



*Nodi di giunzione: a) nodo da pescatore; b) nodo piatto; c) nodo di scotta; d) nodo di scotta doppio.*

## I nodi di giunzione

Servono a unire due corde fra loro:

- **nodo da pescatore semplice e doppio:** i più solidi, facili da fare e da disfare (fig. a);
- **nodo piatto:** non deve subire sforzi, facile da fare e da disfare (fig. b);
- **nodo di scotta:** per due corde di diametro diverso. Questo tipo di nodo serve soprattutto a immobilizzare le corde; per esempio, per issare un'ancora a bordo delle imbarcazioni (fig. c, d).



## Bibliografia

DRABEK T.E. - **Human system responses to disaster: an inventory of sociological findings** -New York, Springer Verlag, 1986.

PERUSSIA F. - **Immagini di natura**. Contributi di ricerca - Ed. Guerini Studio, Milano 1990.

PINNELLI L. - **Ruolo e profilo del Volontario di Protezione Civile. Motivazioni, Obiettivi, Servizio** - Convegno sul Volontariato, Atti - Folignano (AP), 1996.

QUARANTELLI E.L. - **Organizational behavior in disasters and implications for disaster planning** - Newark, De -Disaster Research Center, University of Delaware, 1985.

ROSSETTI A.- KNASEL E. - MEED J. - **Apprendere sempre** - Ed. R.Cortina, Milano, 2002.

SIMONETTI S. - **Rischio ambientale: il rischio della civiltà industriale** - Ed. D Flaccovio, Palermo, 2001.

SPALTRO E.- **Soggettività** - Ed. Patron , Bologna, 1981.

C. Buratti - **Manuale per operatori antincendio boschivo** - Edizione 1997.

C. Buratti - **Manuale per coordinatori delle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi** - Edizione 1998.

C. Buratti - **Manuale per Vigili del Fuoco** - Edizione 1997.

C. Buratti - **Dispensa Operatore Protezione Civile** - Edizione 2003.

Croce Rossa Francese - Associazione Italiana Medicina delle Catastrofi - **Manuale di Protezione Civile** - Edizioni Piemme S.p.A. - Casale Monferrato (TO), 1994.

Francesco Santoianni - **PROTEZIONE CIVILE La pianificazione e la gestione dell'emergenza nelle aree urbane** - Casa Editrice R. Nocchioli, Settembre 1993.